

LXXXVIII.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1873

Presidenza del Vice-Presidente VIGLIANI.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario — Dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Continuazione della replica del Senatore Musìo — Dichiarazione del Senatore Mirabelli — Proposta di ordini del giorno dei Senatori Musìo e Panattoni — Svolgimento dell'ordine del giorno Panattoni — Proposta di emendamento del Senatore Borgatti — Obbiezioni e schiarimenti del Senatore Serra F. M. all'ordine del giorno del Senatore Panattoni — Dichiarazioni del Ministro di Grazia e Giustizia sugli ordini del giorno proposti — Dichiarazioni del Senatore Borgatti e ritiro del suo emendamento — Riserve del Senatore Musìo — Osservazioni e dichiarazioni del Relatore sull'ordine del giorno Panattoni — Dichiarazioni dei Senatori Panattoni e Musìo — Dichiarazione di voto del Senatore Lauzi — Reiezione degli ordini del giorno dei Senatori Musìo e Panattoni.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 4904. Garofolletti Ferdinando e Pessina Giovanni farmacisti, fanno istanza perchè sia respinta dal Senato la libertà di esercizio della farmacia. »

« 4905. Parecchi cittadini di Casteltermini in numero di centodiecisette fanno istanza perchè quel Capoluogo di mandamento sia tolto dalla dipendenza del Tribunale di Sciacca, ed aggre-

gato alla giurisdizione del Tribunale di Girgenti Capoluogo di Provincia. »

« 4906. Il Consiglio Comunale di Casteltermini. »

(Identica alla precedente.)

« 4907. La Giunta Municipale di Casteltermini. »

(Identica alla precedente.)

« 4908. La Deputazione Provinciale di Girgenti. »

(Identica alla precedente.)

« 4909. La Giunta Municipale del Comune di S. Biagio Platani. »

(Identica alla precedente.)

« 4910. La Giunta Municipale di S. Giovanni. »

(Identica alla precedente.)

« 4911. La Giunta Municipale di Cianciana. »

(Identica alla precedente.)

Seguito della discussione del progetto di legge per Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, continua la discussione sul progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Ha la parola il Senatore Musio per continuare il suo discorso.

Senatore MUSIO. Ieri l'altro l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia contro la sua ingenua buona grazia e contro la sua solita cortesia per me, mi si è volto contro, e premesso che i fatti da me enunciati *erant sine die et sine consule*, voleva che io gli dicessi se aveva buono in mano per provarli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando di dare una spiegazione.

PRESIDENTE (*rivolto al Senatore Musio*). L'onorevole Ministro Guardasigilli domanda la parola per dare una spiegazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Alle parole che dissi l'altro giorno, in quelle che pronunciai ieri, non ho inteso (lo dichiarai e lo ripeto un'altra volta), menomamente di offendere per qualsiasi ragione le persone, e molto meno di mettere in dubbio la loro buona fede e la sincerità dei loro convincimenti. Solo, io dissi che siccome non avevo precise notizie dei fatti speciali, degli aneddoti personali da essi narrati, così non era opportuno, a mio modo di vedere, di farne oggetto di discussione; e soggiunsi che molto più mi pareva non opportuno farne oggetto di discussione, in quanto che erano fatti che, se veri, riguardavano altre amministrazioni, e si riferivano a persone che non essendo presenti nè potevano chiarirli, nè giustificarli; e questo sistema di accuse senza possibilità di difesa non mi pare nè giusto, nè dicevole.

Senatore MUSIO. Posso ripigliare la parola?

PRESIDENTE. Pare che l'onorevole Ministro non abbia ancora finito.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho creduto ripetere anche una volta questa dichiarazione, affinchè l'onorevole Musio non pensi che io possa avergli mancato di riguardi; o venir meno alla considerazione che gli è dovuta.

Io pregherei pertanto ancora una volta l'onorevole Musio di lasciar da parte i fatti speciali e di trattare la questione in quella sfera serena della scienza dove è uso discuterla.

Senatore MUSIO. Il Senato ricorda come, mentre parlava l'onorevole Ministro di Grazia e

Giustizia, io, come scosso da un fulmine, proruppi nella parola *prometto*.... ed ha avuto ragione il signor Presidente se mi ha avvertito.

Cito questo per dimostrare come la mia impressione si produsse, non perchè l'onorevole Ministro abbia mai potuto aver animo di mancarmi di riguardo; ma perchè io non posso mancare di riguardo a me stesso.

In conseguenza, quella parola era detta per dubbio che, nel riferirsi a fatti, poteva restare nell'animo degli ascoltanti, non mio, massime dopo le spiegazioni del signor Ministro. Ma non pertanto le impressioni sono fatte perchè *nescit vox missa reverti*. Ecco perchè io stimo mio dovere, e dovere nel senso che è imposto dall'onore mio, di rivenire sui fatti...

Non oserei di mettere in mezzo questi fatti per provocare nessun'ombra di giudizio nemmeno nel senso morale più lontano sopra gli autori a cui si riferiscono; ma, ho detto, sono nella necessità di provare che questi fatti essendo inevitabili conseguenze della legge, reclamano, esigono, impongono che la legge riceva una modificazione in questa parte.

Ecco lo scopo; ma non per giudicare nessuno lungi da me simile scopo. Io non ho altra intenzione che quella di fare tutto il bene che posso al paese, serbato scrupolosamente il massimo rispetto alle persone, che ne sono così degne. Pure, malgrado queste parole, malgrado questa necessità, in cui io mi stimo messo da una legge d'onore, dirò al Senato, ricorderò all'onorevole signor Ministro, come per parte mia ho fatto ogni studio, affinchè fino da ieri l'altro fosse posto termine a questa pur troppo disgustosa e per me laboriosissima discussione, giacchè da due giorni sono senza cibo e senza sonno.

Dunque, all'oggetto di riescire a questo intendimento io sono andato a portare all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia l'idea di un mio ordine del giorno, che soddisfacesse a questa mia aspettazione, e credo alla aspettazione di tutti, lasciasse libero il corso alla discussione degli articoli di questa legge, e troncasse la discussione sopra i punti, che l'hanno resa tanto scabrosa e delicata.

Pure, a me che andavo colla formula: *Hannibal peto pacem*; dopo che il Ministro l'ha considerata, dopochè avendomi fatto qualche osservazione, l'ho subito introdotta, e dopochè la ricondussi a tutto quel che colli poteva de-

siderare, egli ha detto a se stesso: *Adversus hostes aeterna auctoritas*, ed a me volente instantanea pace, ha risposto preferendo perpetua guerra.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma no, onorevole signor Senatore, no, non era nell'animo mio.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; a suo tempo il signor Ministro potrà rispondere.

Senatore MUSIO. Questo rifiuto avrebbe potuto rimuovermi da quel santo desiderio, pure no; e ieri mattina, cito un assente, spero che egli confermerà il mio detto, e spero che lo confermerà l'onor. Guardasigilli; cito l'onor. Conforti; ieri mattina, ho messo in sue mani questo ordine del giorno; l'ho pregato a considerarlo, l'ho pregato a rettificarlo: mi ha fatto una osservazione, l'ho introdotta subito, e trovandolo egli accettabilissimo, l'ho pregato ad assumere l'ufficio di paciere, ed a fare in modo, che colla potente opera della sua parola, della sua amicizia, della sua autorità, l'onor. signor Guardasigilli lacerasse quell'inopportuno avanzo delle Dodici Tavole ed alla guerra preferisse la pace.

È dunque chiaro, che per parte mia nulla è rimasto intentato, che, docile ad ogni insinuazione ho fatto e rifatto il mio ordine del giorno nel modo che potesse meglio gradire e desiderare l'onor. signor Guardasigilli, che calpesta ogni massima di amor proprio, e che io miro a fine più nobile e più degno.

Di fatto a che tendo io? Ad una sola cosa. Finora il paese, da 14 anni subisce questa, che io non credo legge, e la subisce con gravi scandali e danni, come ho già dimostrato. Ma dopo ciò non avrà diritto il paese, non avrà diritto il suo Parlamento che lo rappresenta, di desiderare, che questa legge fondamentale, base dello Statuto, e senza cui non vi è Statuto, perchè ce lo sottrae di mano, lasciandocene il nome, non i benefici, non avrà diritto il paese a desiderare che questa legge, come è prescritto dallo Statuto, sia presentata, discussa e approvata dal Parlamento, cosa che fino a questo momento non è avvenuta? Ricusare il mio ordine del giorno non è negare all'Italia il diritto di discutere le sue leggi?

Dunque se l'onorevole signor Ministro, il quale ha voluto precludere con parole che hanno fatto sperare questo fausto avvenimento, se il signor Ministro accetta che ritenute queste

speranze, non promesse, ritenute, dico, le speranze ch'egli nel termine, che sarà conveniente, senza pregiudicare per nulla il corso delle leggi già presentate e che sono avanti questo o l'altro ramo del Parlamento, senza nulla nuocere, massime alle cose urgenti, che anche io credo debbano essere sollecitamente discusse e compiute da noi e non rimandate alle calende greche; se egli ci conferma questa speranza, si passi alla discussione degli articoli, ed io ho così raggiunto l'unico supremo e nobile mio scopo. Ma non fu possibile, e tornò vano il desiderio, tornò vano lo studio, e tornarono vane le preghiere, perchè anche dopo ciò, il signor Ministro perdurò nel suo rifiuto, e quindi le mie speranze fallirono, ed io resto nella dolorosa necessità di continuare la pugna, se voglio raggiungere il mio fine.

Ora, l'osso più duro, il nodo più arduo e più delicato, che si dee sciogliere e non troncarsi consiste in una coscienziosa disamina dei fatti ed effetti della legge. È questa necessità che mette in evidenza l'animo mio e lo giustifica pienamente. Io dunque ho dovuto indicarli, e per legge d'onore devo mantenerli; alla verità di questi fatti l'onorevole Ministro con modi che dissi coscenziosi, franchi, leali e delicati fece ieri l'altro e fa oggi pure allusione, e l'allusione non ha lasciato di farla massime, diretta a me, che dovetti in quel momento sentirmi punto, perchè fatta con accento molto diverso da quello d'oggi. Ma le sue spiegazioni mi hanno tranquillato ed io continuo con animo calmo e sereno.

Debbo ripetere che l'oggetto mio nel citare fatti, fu quello unicamente di giustificare che il miserrimo stato delle cose invoca e domanda una mano riparatrice. I fatti del mondo e delle civili società devono necessariamente avvenire nel tempo e nello spazio; e bisogna che uomini ne siano gli autori, giacchè non sono gli angeli che scendono dal cielo per i fatti nostri; quindi è che uomini sono anche gli autori dei fatti da me indicati. Ma io a veruno ho fatto la minima personale allusione, e mi sono concentrato in nudi concetti dell'intelletto, ed in semplici enti mentali che, nella sfera della più assoluta impersonalità, non possono concretarsi in verun Ministro ed in veruna amministrazione.

Io domando a tutti gli uomini di coscienza e di buona volontà, se può giudicarsi una legge

imperante da 14 anni, senza esaminarne conscienziosamente gli effetti? Io domando se non si debbono esaminare questi effetti mettendo interamente in disparte le persone? Io domando se non è così che ho fatto? Io vi prego a considerare che per dire illecito questo procedimento, bisogna condannare l'uso della ragione legislativa. Può il legislatore in altro modo illuminare la sua mente? può in altro modo acquistare i suoi criterii? può in altro modo governare la sua coscienza? Che, se non è lecito di studiare i fatti per impegliare le leggi che hanno fatto cattiva prova, quale altra via può restare all'umano intelletto per mettere a pro della Società la sapienza legislativa?

A questo proposito molti e molti degli onorevoli avversari, specialmente il Miraglia, che ritengo per mio maestro, e il Mirabelli non hanno risparmiato verun mezzo; essi non hanno risparmiato consigli, e ne li ringrazio; essi non hanno risparmiato nemmeno le loro censure; ma io non le accetto, e non posso ringraziarli. In quanto al gran delitto, al sacrilegio rimproveratomi da entrambi o dal solo Mirabelli consistente nell'aver citato una sentenza della Corte di Cassazione di Napoli confesserò francamente la mia pochezza, perchè mi è impossibile scuoprire, non che la solida, ma nemmeno la fantastica base di questo poetico anatema.

L'onorevole Mirabelli che era assente quando ho parlato la prima volta, mi ha negato il dritto di poter citare una sentenza. Ma egli sa troppo che questo è un atto pubblico; egli sa quali dritti competono sopra un atto pubblico nei Governi costituzionali, e sa pure che tutti sono soggetti alla censura non solamente di un povero Senatore, come son io, ma dell'ultimo cittadino.

Ma dopo ciò io voglio che resti persuaso l'onorevole Senatore Mirabelli, che io sono quell'uomo, che anche senza i suoi consigli so, quando, come e cosa si può e si deve dire, quando, come e cosa si può e si deve tacere.

Senatore MIRABELLI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore MUSIÒ. Ecco un povero libro che porta la data del 1862. E primamente noterò che ieri l'onorevole avversario si è fatto avanti con un argomento a cui non si risponde, ed è: voi, e tutti i Senatori che non avete mai aperto bocca circa l'incostituzionalità della legge, come venite oggi a parlarne?

In verità dalla bocca del mio onorevole avversario non mi aspettavo quest'argomento nella materia di cui stiamo disputando. Io non ho mai inteso che in materia di dritto pubblico, in cose che riguardano i supremi diritti della nazione, in cose che riguardano la base della convenienza sociale, siasi mai potuto portare innanzi questo argomento. Certo è che nella sfera della ragione privata, il silenzio, la pazienza, e il tempo, danno diritto a prescrizione; ma non so come possano invocarsi contro la nazione, che, a detta degli onorevoli avversari, ha già abbastanza la disgrazia di essere stata trascurata da quelli, che dovevano essere più solleciti a curarla. Quindi il dire a me anche adesso: voi non avete *os ad loquendum* è troppo, e più specialmente sul punto della moderazione, del rispetto, del riguardo con cui ho parlato dei corpi e degli ordini costituiti in alto, fino da 11 anni, e quindi ben prima che avessi la grazia di Dio, che mi venne testè dalla bocca dell'onorevole Senatore Mirabelli.

Il libro che ho alla mano aveva gli stessi due fini che ha l'odierno mio discorso, e adopera gli stessi mezzi; uno dei fini era di mostrare l'incostituzionalità, l'altro era di dimostrare i pessimi effetti della legge. Ora vedrà l'onorevole Mirabelli se ho fatto ciò colla massima moderazione.

Espongo nel corso del libro tutti gli argomenti che credo dimostrino la mia tesi, e veniva nel riassunto a scrivere queste parole.

Era nel 1862.

« Non ha guari fu letto in tutti i giornali un dispaccio elettrico imponente ad un procuratore generale (si può dire in modo più impersonale?) che per motivi di pubblica sicurezza chiedesse il rinvio di una causa (si può esprimere in un modo più astratto?) dalla sua Corte naturale ad un'altra. »

Si doveva notare: « primo, che la forma dell'ordine era incostituzionale, perchè mancava la firma del Ministro responsabile, dichiaratosi poi il Ministro assente, e sconfessando l'ordine. Secondo, mancavano gli atti del procedimento, forse nemmeno iniziato. »

« Senza questi atti era impossibile fare una requisitoria, non che una sentenza, perchè ove pure sia grande la notorietà del fatto, la sua esistenza, senza fatti constatati, è verità agli occhi dell'uomo, non del giudice, vale per la storia, non per la legge. Pure vedemmo la re-

quisitoria e la sentenza. Non basta, ma vedemmo che l'una e l'altra furono la sostanziale ripetizione dell'ordine ministeriale incostituzionale. Anche questo è un fatto di uomini venerandi per senno, sapere, rettitudine e per ogni altra virtù. » Io domando se si poteva con più delicate parole parlare del fatto, or sono undici anni.

Adesso poi che il fatto doveva servire alla coscienza del Senato, affinchè vedesse quali sieno le condizioni della legge, dovetti riferirlo con una più ampia esposizione di particolari; ma io leggerò quali parole premisi, e quali, dopo l'esposizione del fatto, ho immediatamente soggiunto: si vedrà se io rispetto tutti, se ho dei riguardi, se ho per tutti riverenza e venerazione.

« Ora, io prego gli onorevoli e cari Vacca e De Falco, di permettermi la citazione di un fatto loro domestico, anzi personale.

» Io devo citarlo per provare chiaro come il sole, che come oggi è congegnato il Pubblico Ministero, sotto gli ordini del Ministro della Giustizia, non bastano tutto il senno, tutto il sapere, tutta la probità, tutto l'amore della giustizia, tutta la passione del bene e tutta l'eccellenza di ogni merito di cui essi sono tipo, modello e incarnazione. »

Nè basta ancora, poichè in altro giorno aggiunti, e lo ricorderà l'onorevole signor Relatore, giacchè era assente il signor Ministro, che ove a questo encomio si possa aggiungere qualche altro titolo di lode o di merito, io era pronto, e sono pronto a sottoscriverlo di gran cuore a due mani.

Dopo l'esposizione del fatto, nei suoi particolari, e ogni minima considerazione di diritto relativo, ecco come ho conchiuso:

« Io considero che gli onorevoli Vacca e De Falco hanno altamente illustrata tutta la loro vita nello studio e nell'esercizio della Magistratura, essi non appartengono ai buoni, ma agli ottimi Magistrati. Essi appartengono alla eletta e ne sono nella prima linea fra i corifei, e di loro può dirsi che sono capaci di far buona una legge cattiva quando sia opera possibile alla ragione umana; ma questa legge è così cattiva, che ha loro impedito di essere buoni, quantunque sieno Magistrati ottimi; e perciò domando, che cosa diviene questa legge quando è posta in mani meno sante? »

Per due fini ho portato questo povero libro.

Primo per scagionarmi da ogni accusa e respingere i rimproveri che io non ho meritato; secondo per dimostrare che quel silenzio che fu invocato massime relativamente a me, non è vero, Signori.

Da 11 in 12 anni io ho scritto e detto appunto quello che ho ripetuto nel mio discorso e in questo povero libro, ed è quello che parve tanto fuori di luogo al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

Ecco le mie parole: « Quanto è necessaria una legge che ci dia Ministero responsabile (perchè parlo ad un tempo della legge di responsabilità e della legge di riordinamento giudiziario), altrettanto è necessaria l'altra che ci dia Magistrati indipendenti; e questa legge giudiziaria è fatta certamente, non coll'animo, ma colla necessaria conseguenza di darci Magistrati servi. Essa dunque deve cessare di esistere per dar luogo ad un'altra legge, che sia il compimento e non la contraddizione dello Statuto. »

Dunque è chiaro che da molti e molti anni ho pensato e detto, detto altamente e replicatamente, che bisogna dare al paese una legge, che passi per la trafila prefissa dallo Statuto, una legge che sia l'attuazione e non la negazione dello Statuto.

Ieri vi è stato un momento della discussione nel quale non ho abbastanza capito quale sia la vera teoria, a cui si vuol stare nel dichiarare la natura del Pubblico Ministero intorno al dovere, o no, d'iniziare un giudizio penale, se il Ministro lo ordina. Mi è sembrato però che è nato un dubbio, e mi parve perfino che qualcuno avesse detto, che il Pubblico Ministero non aveva assoluto dovere. Ma io ritengo che la tesi è stata formulata sulle parole celebri di Treilhard:

« L'Empereur et les Ministres peuvent seuls connaître ce qui convient à la sûreté publique, et il serait dangereux de permettre au Procureur Général de s'en rendre le juge: il est obligé de se conformer aux ordres qu'il reçoit pour entamer les poursuites: ensuite, il devient l'homme de la justice, et les ordres supérieurs ne reglent plus ses conclusions. »

Qui il dovere è imposto; foss'anco una iniquità, deve obbedire o lasciare il posto.

Nel mio primo discorso ho ampiamente dimostrato che, ritenuti i primi principii di dritto ed i primi elementi della morale, tutta la dottrina di Treilhard è un vasto cumulo di con-

trosensi e di immoralità, abbellito dalle sue ingegnose parole, racchiudenti d'altronde patenti sofismi e paralogismi, giacchè confonde la sicurezza pubblica colla giustizia; mentre la sicurezza pubblica è governo, e la giustizia non è governo, ma ordine giudiziario.

A questo proposito l'onorevole Ministro dice: sono io che devo pensare alla giustizia; ma mi duole che io debba rispondergli; voi siete escluso, e se volete stare allo Statuto, voi dovete eseguire le leggi di pubblica amministrazione che sono le sole, l'esecuzione delle quali è demandata al Governo, e non le leggi che sono scritte nei codici, l'esecuzione delle quali è demandata all'ordine giudiziario, con esclusione del Ministro della Giustizia e di tutto quanto è il potere esecutivo. Sarebbe il massimo dei controsensi per la separazione sancita dallo Statuto il dire: il potere esecutivo non ha nulla a fare nell'ordine giudiziario; e poi dire: l'ordine giudiziario è posto sotto gli ordini del Ministro della Giustizia. Facendo così, l'ordine giudiziario indipendente non esiste più. E se mi si dice che questa non è una verità, allora io dico che non è sole quel che mi brilla agli occhi.

Io ringrazio (*con forza*) molto l'onorevole Ministro dell'attenzione che mi porge; (Il Guardasigilli scende dal banco della Presidenza, dove erasi recato a parlare col Presidente) questo è molto. Io pregherei l'onorevole signor Ministro di onorarmi (come ho fatto io ascoltandolo religiosamente) della sua attenzione, perchè, se io parlo, parlo coll'animo innalzato al desiderio.....

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Senatore Musio che il signor Ministro è padrone di fare, anche mentre un oratore parla, quel che crede, giacchè giudice delle osservazioni d'un Senatore è il Senato, e d'altronde ella non ha il diritto di richiamare il Ministro a prestarle attenzione. Del resto poi, posso assicurarla che l'onorevole Ministro della Giustizia, stando anche al banco della Presidenza, gli prestava attenzione e discorreva precisamente delle di lei osservazioni.

Senatore MUSIO. Io ripeto a mia volta che, quando un Ministro lascia che un oratore canti al deserto, questi non ha motivo di esserne soddisfatto. Io non ho verun diritto di richiamare un Ministro a prestare attenzione alle mie parole; osservo però, che è negli usi di tutti i Parlamenti il prestare attenzione ai

discorsi degli oratori ed anche degli avversarii, che a loro volta ascoltarono rispettosamente, come feci io, le osservazioni del signor Ministro.

Dopo ciò torno al mio argomento.

Io ho detto che ho citato il fatto di Napoli, ed ho letto le parole che precedono la citazione; ma siccome si sono occupati di questo fatto l'onorevole Senatore Vacca, e più specialmente l'onorevole Senatore Mirabelli, mi si permetta, che sul punto dell'ordine ministeriale, io citi le parole dell'onorevole Conforti....

PRESIDENTE. Ma non le pare, onorevole Senatore Musio, che siasi già più volte detto che in quell'atto non vi era la firma ministeriale?

Senatore MUSIO. Io rispondo ora con queste mie parole all'onorevole Senatore Mirabelli che non era presente quando ho parlato.

Egli ha detto: che nel Regno ci sono quattro Corti di Cassazione, e che fra loro potevano dividersi la giurisdizione, come se si trattasse di una torta che a talento si divide fra amici....

Ma adagio, perchè 1. l'ordine invocato non solo è illegale, ma falso; 2. se ci fosse stato ordine, le regole di giurisdizione sarebbero rimaste invulnerabili. Ogni Corte ha la sua giurisdizione, ed una non può esercitarla nella giurisdizione dell'altra.

Io prescindo da tante altre violazioni e risponderò ad alcuni degli onorevoli miei opposenti che dissero: Ma vedete che non v'era mezzo onde potere altrimenti uscirne; mi scusino, Signori, il mezzo più chiaro, più facile, il mezzo che conciliava tutti i dubbi era lo Statuto. Lo Statuto dice che il Senato è eretto in Alta Corte di Giustizia per giudicare i reati di alto tradimento; ecco dunque che questo disimpegnava tutto: non era dunque una necessità assoluta, era una volontà libera, e allora la volontà libera non crea giurisdizione.

Io voglio far punto; io voglio solamente dare un'idea del mio ordine del giorno, concepito in questi termini:

« Il Senato, ritenendo la speranza (non altro) fatta concepire dall'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia per la presentazione di una compiuta legge organica dell'ordine giudiziario, e ciò senza punto ritardare le leggi particolari, che sono in corso, e senza alludere a termine minore di quello, che può essere conveniente, passa alla discussione degli articoli che si stimeranno urgenti. »

Io presento quest'ordine del giorno, ed esso è firmato da altri Senatori; faccio però riserva che il mio dovere mi chiamerà sopra i fatti che ho compresi nella Relazione e sopra tanti altri; per cui prego l'onorevole Ministro a voler fissare il giorno in cui si possa, al riguardo, fargli in proposito una interpellanza con alla mano tutte le carte che saranno depositate al banco della Presidenza.

Questa è giurisprudenza stabilita dal Senato.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Mirabelli per un fatto personale.

Senatore MIRABELLI. Ho chiesto la parola per dichiarare di non aver inteso dare consigli di sorta all'onorevole Senatore Musio; dal che mi sarei molto ben guardato; solamente ho espresso la mia opinione sulla convenienza, o pur no, di sostenere in *pubblico* Senato, che una sentenza di una Corte di Cassazione sia erronea sotto molteplici rapporti, ed effetto meno dell'intimo convincimento dei giudici, che della pressione del Potere esecutivo, e con ciò ne veniva, o pur no, offesa l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Musio e i Senatori Siotto-Pintor, Ponzi, Costantini e Trombetta hanno presentato l'ordine del giorno, di cui il Senato ha inteso lettura, ma che tuttavia rileggerò:

« Il Senato, ritenendo le speranze fatte concepire dall'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia per la presentazione di una compiuta legge organica dell'ordine giudiziario, e ciò senza punto ritardare le leggi particolari che sono in corso, e senza alludere a termine minore di quello che può essere conveniente, passa alla discussione degli articoli che si stimeranno urgenti. »

Quest'ordine del giorno venne testè sviluppato, e non è necessario che domandi se è appoggiato, portando la firma di cinque Senatori.

Prima ancora di questo, venne deposto al banco della Presidenza un altro ordine del giorno dell'onorevole Senatore Panattoni, così concepito:

« Il Senato, riservando a tempo più opportuno le disposizioni contenute nei Titoli II e III del progetto, meno l'ultima parte dell'art. 7, che verrà riunita all'art. 2, passa alla discussione dei Titoli I e IV del progetto medesimo. »

Ha la parola l'onorevole Senatore Panattoni per sviluppare questo suo ordine del giorno.

Senatore LAUZI. Domando perdono; io aveva

pregato il signor Presidente che mi accordasse la parola per una semplice osservazione, prima della chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. La discussione generale non è ancora chiusa, e si chiuderà colla votazione di questi ordini del giorno.

Senatore PANATTONI. Quando nella prima tornata, relativa al progetto in discussione, io ebbi l'onore di prender la parola, avvertii che il progetto del quale si tratta contiene alcune disposizioni organiche facili ed accomodabili, a qualunque eventualità a qualunque riforma dell'ordinamento giudiziario.

L'egregio Guardasigilli ebbe il senno di dire che la vertente questione intorno alla Suprema Magistratura può spiegare influenza su qualche parte dell'ordinamento giudiziario; io non ritorno su ciò che è stato e da altri discusso; cioè sulla maggiore o minore estensione di questa influenza; ma tanto basta che sia confessato in genere che la pendenza del progetto intorno alla Suprema Magistratura deva esser presa in considerazione, perchè io mova da questo punto la ragione della mia proposta.

Due parti ha il progetto: quella che ho accennato testè, che è disciplinare, urgente, facile, l'altra che è l'organica, e mi permetto di chiamare così quella che riguarda la competenza e quella che concerne le circoscrizioni. Questa parte già lo dissi, è di grave momento, io stimava che non fosse abbastanza matura, ed avvertii essere tanto complicata, che difficilmente saremmo giunti a buon porto.

Allora io avevo qualche barlume, ma io non fui abbastanza profeta, lo confesso: credevo che la discussione avrebbe avuto le sue difficoltà; ma l'onorevole Guardasigilli l'ha parificata, e forse non è un'iperbole, ad una tempesta. Se non che, mi perdoni se io non ritengo che siasi verificata, come egli diceva, in un bicchier d'acqua. Questo bicchier d'acqua sarebbe gigantesco ed adattato piuttostochè a noi, agli uomini di Saturno. Imperocchè ho veduto che in questo bicchiere si sono agitate gravi e molteplici dispute; sono venuti fuori tanti concetti, da dover temere che se sopra certe materie passiamo alla discussione degli articoli, noi andremo in un *crescendo* che è difficile a definirsi; e ci troveremo in tali complicitanze, che la discussione, già lunga come generale, doventerà spinosa, contorta, difficile e molto diuturna sulle particolarità.

Ecco perchè, o Signori, io ho creduto di separare il Titolo secondo e il Titolo terzo dal primo e dall'ultimo. In quanto al primo Titolo, esso principalmente riguarda alcune disposizioni, che agevolano in specie ai Pretori, la loro carriera. Il quarto poi allude alla indipendenza della Magistratura, ed a certe garanzie e miglioramenti che la riguardano. Credo che queste materie sieno più vicine alla intelligenza, alla persuasione ed alla simpatia di tutti.

Ecco perchè, avendo detto, che io non ero consenziente del tutto al progetto, ma benevolo in genere alle cure che l'onorevole Guardasigilli si dava per migliorare l'ordinamento giudiziario, ho creduto di accogliere e separare ciò che fosse accettabile attualmente, riservando a miglior tempo ciò che mi pareva arduo e sconfinato oggi, e forse tale da mettere in pericolo la legge.

Nel Titolo primo dissi che ammetto la discussione. Peraltro, io ammettendo che si discuta non pregiudico la materia; perchè ciascuno farà sugli articoli da discutersi quelle variazioni e quelle modificazioni che crede. Frattanto in questo Titolo primo entra anche il miglioramento economico dei Pretori; giacchè quando si è tanto lamentata la loro posizione, io non sarò certamente quello che impedisca di migliorarla.

È per questo miglioramento che l'onorevole Guardasigilli, in uno di quei Titoli de' quali non ammetterei la discussione, ha proposto che si diminuisca il numero delle preture. Ora, se questa fosse una necessità, se la diminuzione del numero delle preture fosse condizione indispensabile al miglioramento della sorte dei Pretori, mi sentirei stretto talmente da concordare in codesta parte il progetto. Quindi ammetto che si discuta la parte finale dell'art. 7, la quale si connette coll'art. 2 relativo alla sorte dei Pretori; e perciò tolgo questa disposizione dal Titolo terzo, come connessa e quasi indivisibile da quella che entra nel Titolo primo, onde appunto si possano migliorare le condizioni dei Pretori.

Coloro i quali credessero che non si debba scendere neppure a questo, sono padroni di esporre le loro repulse o modificazioni quando verrà in discussione l'articolo 2. Una cosa sola adesso io ripeto e raccomando all'onorevole Guardasigilli, perchè in principio non ebbi il piacere di vederlo al suo posto e dovei deplo-

rare la mancanza, e la ragione del suo mancare. Ciò che io raccomando è che, se sarà indispensabile di vedovare alcune località del loro Pretore, ed affrontare non tanto la suscettività delle popolazioni, quanto anche il disturbo che reca l'aver o non avere più un Giudice vicino; l'onorevole Guardasigilli almeno abbia di mira qualche succedaneo, e che non manchi in quella località un vice-Pretore con speciali facoltà. Imperocchè un funzionario pubblico è indispensabile; ed i Conciliatori ancor quando avessero competenze alquanto allargate, come accennava l'onorevole Senatore Castelli, rimarrebbero però in un'orbita troppo ristretta, da non poter fare quel più che occorre per il pubblico servizio. Io desidero che la giustizia non si assottigli cotanto; il funzionario pubblico nelle consuete località non lo vorrei tolto del tutto, e se non si chiamerà Pretore, siavi almeno uno che faccia le più urgenti incumbenze della giustizia, accorra nei flagranti e presti aiuto ai bisogni del Giudice istruttore.

Signori, ogni altra proposta per i Pretori io non la vedo urgente, e temo non convenga; collocateli in situazione abbastanza agiata per fare il Giudice; assicurate per ora la loro dignità, la indipendenza, la rispettabilità loro.

Siccome poi, sopprimendone 300, come dice la Relazione, si otterrebbe un risparmio di lire 1,200,000, e levandone invece 200 si avrebbe un risparmio di lire 800,000; siccome inoltre, il Relatore dice, che per soccorrere ai Pretori bastano 200,000 lire, è matematicamente certo che avanzerebbero, nella soppressione di 200 preture, 600,000 lire.

Ciò stante; se in questa parte volete raccogliere molti voti, bisognerà che dichiariate, come dichiaravasi ieri dall'onorevole Relatore, l'egregio Senatore Vacca, che la riforma non deve farsi con fiscalità; e perciò questa somma vuolsi destinata ai servizi di giustizia. Quindi, siccome alcuni si lagnano che l'ultima classe dei Giudici di tribunale non è abbastanza retribuita, avrete nelle L. 600,000 di avanzo l'economia ed i mezzi per sopperire a questo. Anzi potrete eziandio supplire alle cancellerie affinchè il servizio, basato troppo sulle tasse, che sono oggidì complicate ed uggiuse al pubblico, fosse semplificato ed agevolato come tutti reclamano. Raccomando intanto questo calcolo, perchè essendo ricavato dalla Relazione, esso dà una risposta puntuale e definitiva alla

superflua proposta di sopprimere per ora anche un buon numero di tribunali.

Ma le competenze ai Pretori non le accrescerei, almeno per ora, e senza una loro riforma. Non ripeterò le ragioni dette nel mio discorso, alle quali nemmeno l'egregio Relatore ha trovato fin qui una soddisfacente replica. Tutto quello che egli dice suol meritare riguardo; ma egli non mi favorì risposte solide e proporzionate.

Tuttavia, quando avrete meglio pagati i Pretori, ne avrete forse accresciuto anche la capacità? Se i Pretori oggi sopportano appena quel non tenue fardello che è loro adossato, accrescendo la somma del loro stipendio, sperate forse di avere accresciute anche le forze loro? Di più; con l'aumento della competenza pretoriale dove andrà la garanzia dei giudicabili? Come mai i giudicabili avranno garanzia, che la legge sia loro rettamente applicata nelle materie civili e penali? Dove si troverà un funzionario pubblico rispettabile, il quale in parecchie preture meriti nome di Pubblico Ministero? Come avranno essi la garanzia di essere sufficientemente difesi?

Se ai Pretori, che rimarrebbero tuttavia non meno di 1600, si aumentasse indistintamente la giurisdizione civile e penale, l'amministrazione della giustizia andrà di male in peggio.

Forse capaci delle maggiori competenze potranno esservene 7 od 800; la Provvidenza non dispensa egualmente a tutti la capacità, l'ingegno e la dottrina! Una riforma che aumentasse la competenza *pro omnibus et quibuscumque*, sarebbe una prodigalità fatta a pregiudizio dei giudicabili e di una gran parte dei giudicanti rurali. Signori, un aumento di competenze fatto per tutti i Pretori, senza nemmeno sceverarli per una prima classe, è un eccesso che io non intendo, ed oltre al non intenderlo, molto meno lo vedo necessario ed urgente.

Io vorrei sentire ripetere una parola pronunciata intorno alla buona costituzione delle preture, allorchè discutevamo sulla Cassazione, dall'onorevole nostro collega Tecchio, sedente nella Commissione, e molto competente poichè stava a capo della Corte di Venezia. Egli potrebbe dirvi che oggi non tutti i Pretori, hanno tale posizione da meritare la competenza di Magistrati. Eppure, le proposte funzioni sono tanto estese, che nel civile i Pretori giudicherebbero fino a due mila lire, vale a dire, quasi tutte le cause che vengono dalle campagne; e nel penale potrebbero irrogare fino a due anni di carcere,

i quali per certe esasperazioni possono anche aumentare! Ad appoggiarmi, basta eziandio ciò che, molto prudentemente e saviamente diceva l'egregio Senatore Castelli, quando riduceva la carcere a sei mesi. Tuttavia, così verrebbe abbracciata una categoria assai larga di delitti minori; ma, mentre questo sarebbe un espediente per fare meno male, io riserverei un tale espediente a quando si studiasse meglio il tema e si preparasse una legge calcata sulle tracce della odierna discussione.

Il Senato ha già veduto che l'ordine del giorno dice: « riservando a tempo più opportuno: » imperocchè la frase non esclude il concetto dell'onorevole Guardasigilli; invece confidando che il Governo abbia buone intenzioni, e che si metta questa volta risolutamente e maturamente all'opera, riserva tuttociò che apparisce maggiormente difficile, a quando venga migliorato il concetto dell'ordinamento giudiziario, e sia più tempestivo, trattarlo ed esaurirlo e si abbia una norma anche da ciò che sarà deliberato intorno alla Suprema Magistratura del Regno. Infatti se si provvedesse meglio alla giudicatura civile, ed ai veri bisogni dei litiganti, accordando il secondo appello, io mi contenterei anco del Giudice unico. Mi riporto anzi per questo alla stessa riforma degli appelli; giacchè la riforma fu concepita in questo concetto, che supplisse alla falcidia fatta, ed al vizio di un appello solo, la creduta sufficiente garanzia di due tribunali collegiali. Riflettendo pacatamente, l'onorevole Guardasigilli troverà che si soddisfa meglio all'interesse pubblico, all'interesse privato, e alla quiete dei contribuenti i quali vogliono completa la giustizia civile, concedendo un Giudice unico in prima istanza, tosto che si accordino tre gradi di giurisdizione.

Infatti, per lo meno il Pretore indovinerà la buona soluzione di un terzo di cause; un altro terzo saranno liquidate in secondo grado; sicchè mi pare che lo ammettere un ultimo esperimento, per togliere la discordia dei giudicati, acquietterà i giudicabili, e non sopraccaricherà il servizio. Altronde ci potremo valere dei medesimi elementi, delle medesime località e dell'attuale Magistratura.

Ma, in quanto ai Pretori, stando le condizioni attuali, io vedo pericoloso il progetto; e me ne appello a due esperienze già fatte.

La prima fu quando nel 1864 si discusse l'aumentata competenza dei Pretori, in questo

stesso recinto. Durò per diversi giorni la discussione: e poi come finì? Finì con una quantità di contro progetti, che vennero rimandati alla Commissione, sicchè il Senato non potè deliberare. Sopraggiunse il trasferimento della Capitale e quindi le riforme generali delle leggi; ed ecco che allora quel progetto rimase assorbito. Io ho timore che faremo così anche questa volta; se non cangiamole materie della competenza e della circoscrizione. Esse porteranno ad altrettanti contro-progetti; e rinnovandosi il bisogno di rimandar tutto alla Commissione, forse potrebbe affacciarsi qualche avvenimento che da capo interrompesse il corso del progetto. Invoco dunque il buon senso dell'onor. Guardasigilli perchè si contenti di ciò che sarebbe fattibile oggi.

Vengo ora alla seconda esperienza fatta in proposito. L'onorevole Ministro, più che altri dovrebbe ricordarsi, che abbiamo studiato. (egli mi fece l'onore di mettermi in una apposita Commissione) un progetto di certe Assise pretoriali: ed io ho apprese, in quelle dotte discussioni, molte difficoltà che non ho potuto oggi dissimulare. Il difetto di difensori, e del Ministero Pubblico, ed i molti imbarazzi del giudizio pretoriale vennero affacciati allora come adesso. Una maggioranza fu contraria a cotesto asserto. Io era conciliante, perchè trovavo utile che la giustizia correzionale si facesse sui luoghi, quando fossero non troppo estese le competenze; e speravo che le difficoltà si superassero restringendo cotesta forma di giudizi a un discreto numero di Preture.

Anche oggi adunque mi sono presenti le difficoltà; e dico, studiate meglio il sistema; limitatevi ai capoluoghi; scegliete un numero bastante di Preture anco rurali; ed allora renderete possibile l'attuazione del progetto.

Quanto poi a metter mano nelle circoscrizioni, io primo di tutti riconosco che le circoscrizioni vennero fatte in modo da non riuscire perfette, e non nego che vi sieno alcuni tribunali che lavorano meno degli altri. Ma, Signori, noi non siamo arbitri di quello che viene dalla necessità, nè possiamo far violenza anche alla topografia. Certamente vi sono dei tribunali i quali lavorano poco perchè non possono lavorare di più; ma è inesatto dedurre che siano inutili e non abbiano ragione di essere per convenienza e forse economia.

A buon conto la finanza dello Stato non è

aggravata da quei tribunali, i quali costano poco, ed hanno appena tanti giudici quante sono le gambe del loro tavolino; cosicchè sovente sono obbligati a chiedere un rinforzo. E le loro sentenze non sono molte; si rischia che l'abolizione di quei tribunali produca, oltre allo scontento locale, una quantità di spese, scapiti e disagi, che affliggeranno forse lo Stato quanto danneggerebbero le popolazioni.

Non spiaccia dunque al Guardasigilli di studiare meglio questa materia; e di studiarla, tenendo conto della nostra lunga discussione. Egli consideri che se s'introducesse un'ampliamento nelle competenze dei Pretori, si raddoppierebbero gli appelli. E ciò tanto più, che nell'attualità bisognerebbe adoperare sempre quei Pretori che voi dite umiliati: e poi, senza guadagnare un poco di tempo, non si formerebbero i nuovi giudicanti.

Le nuove scelte devono prepararsi non con difficoltà teoretiche, ma praticamente; cioè con un tirocinio pratico il quale renda i giovani veramente capaci di fare da giudice unico, lo che è molto diverso dal fare l'avvocato. Gli avvocati sono sempre liberi, studiano le cause con quiete e copia di mezzi, hanno insomma un agio e campo, che non può avere un Pretore. Esso mi pare che deva fare qualche cosa al di sopra anche dei Giudici di tribunale, per le svariate e molteplici sue incombenze; anzi esso deve fare tutto, deve supplire a tutto; e per ogni cosa si ricorre al Pretore. Le preture hanno una infinità di faccende e l'hanno continue, repentine.

D'altronde la riforma delle circoscrizioni, e voi lo sapete bene, o Signori, ha messo sempre una grande preoccupazione e diffidenza nel paese. Ma se, come spero, l'onorevole Guardasigilli presenterà un largo progetto di legge, il quale potrebbe in questo caso soddisfare anche l'onorevole Musio, allora forse non si rinnoverebbero più le tante questioni che abbiamo fin qui assaporate, poichè non deliberiamo *a priori*. Ed anche il pubblico, essendo la legge informata da larghi e vantaggiosi principii, il pubblico l'accoglierebbe volentieri: perchè ricevendo da una mano dei benefizi, non guarderebbe troppo al piccolo disturbo che gli si recherebbe coll'altra mano, voglio dire, il disturbo che possono subire le località riformandosi le circoscrizioni giudiziarie.

Ecco perchè, o Signori questi due Titoli II e III,

io li ho tenuti separati, rinviandoli ad una più schiarita discussione.

Il Titolo IV contiene alcune disposizioni disciplinari, che possono introdursi per tutelare la indipendenza, ed assicurare la posizione dell'alta Magistratura.

Forse il Governo non aveva facoltà di supplire a questo? Vi può essere chi creda che in occasione di un tramutamento, in occasione di una promozione, la domanda di un parere possa meglio indirizzarsi al Collegio, cui appartiene il Magistrato da tramutarsi o promuoversi; e che ciò riducasi ad una provvisione disciplinare, non inibita al Guardasigilli.

Egli infatti può sempre invitare la corporazione, cui appartiene questo Magistrato, perchè dia un suo parere, e ciò sarebbe molto più cauto del sistema presente. Vi può essere infatti chi creda, che sarebbe meglio allargare il cerchio di cotesti Consigli, e non ridurli a due soli Magistrati, scelti essi pure dall'autorità governativa; e se non dovesse deliberare tutto il corpo, potrebbe farlo una Commissione scelta dal corpo stesso. Queste sono cose che potranno discutersi, passando agli articoli del Titolo IV, ed ecco perchè io ho lasciato quell'articolo, così come esiste.

Non ho voluto impegnare nemmeno la grave questione se le leggi esistenti bastino per l'unica graduatoria: quando il potere esecutivo crede che non bastino, io non voglio sentirmi poi rimproverare di aver seminato la esitanza in quelle materie, che fossero credute opportune al vantaggio di Magistrati. Ed appunto tra queste materie figura importante la loro graduatoria.

Parrebbe per altro che di già vi avesse provveduto la legge del 1865. Basta essa o non basta? Sarà il risultato della discussione. Molti possono credere che basti: e si è detto che la esecuzione di quella legge non è stata felice. Si potrebbe replicare bensì, che questa non è colpa della legge e che si torni all'opera, applicando meglio la legge esistente, senza farne una nuova.

Tuttavia essendovi una disputa: il da farsi giova che sia deliberato da tutti voi. Ed ecco perchè ammetto la discussione; e non azzardo sospendere anche quest'ultima parte del progetto.

Voi, Signori, dopo quello che modestamente e secondo le molto tenui mie forze, ho potuto oggi sottoporre al maggior vostro senno, voi

siete arbitri di deliberare come vi parrà meglio. Di questo però siate persuasi, e lo creda il Relatore della Commissione, lo creda l'onorevole Ministro, io l'ho fatto nell'intendimento leale, che la legge si riduca al possibile all'urgente al più utile: e che queste grandi perplessità, le quali hanno tenuto per tanti giorni sospeso il Senato, abbiano una soluzione che ci appresti qualche cosa di buono.

L'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio diceva, che il progetto è veramente pusillo, tantochè perfino ricordava il detto del Venosino: *urceus exit*. Ma abbiamo altro che l'*urceus*! vi sono delle materie vaste complicate e difficili in questo progetto di legge. Non sarà *urceus* nemmeno quello che risulterà dalla discussione: ma fosse anche cosa modesta, il Senato sarà lieto di non avere corso rischi; facendo il poco, avrà fatto un passo discreto per ora, dando adito a fare più e meglio di poi. Diversamente; io che non azzardo, ma scandaglio il fin qui detto, temo che, di fronte a così ardue difficoltà, arriveremo a dispute ed imbarazzi tali e tanti che dovremo fare come nel 1864, ed ammasseremo una farragine di emendamenti e contro-progetti, tantochè bisognerà poi fare un rinvio alla Commissione. Forse ingolfandoci troppo, come nella discussione del 1864, accadrà che in definitiva siasi fatto nulla.

Io quindi raccomando al Senato come prudente e non disutile la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Senatore Panattoni sviluppato il suo ordine del giorno, io interrogo il Senato per sapere se esso è appoggiato.

Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato.)

Ora la parola spetta all'onorevole Senatore Lauzi.

Senatore LAUZI. Siccome dopo lo sviluppo degli emendamenti il ritornare sulla discussione generale, potrebbe sembrare fuor di luogo, così per non tediare il Senato rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Come ebbi l'onore di dichiarare ieri parlando sul fatto personale, a cui diede occasione il discorso dell'onorevole Ministro Guardasigilli, io non potrei oppormi in massima a questa proposta dell'onorevole Senatore Panattoni senza contraddire ciò che ho avuto l'onore di sostenere nel seno della Commissione,

e ciò che mi sono studiato egualmente e ripetutamente di dimostrare al Senato sin dalla tornata del 4 maggio dello scorso anno. Ma come ho dovuto allontanarmi per un momento dall'aula, quando l'onorevolissimo nostro Presidente ha letto la proposta del collega Panattoni, pregherei il signor Presidente ad usarmi la cortesia di darne di nuovo lettura.

PRESIDENTE. Aderendo al desiderio dell'onorevole Borgatti, darò nuova lettura di questa proposta.

« Il Senato riservando a tempo più opportuno le disposizioni contenute nei Titoli II e III del progetto, meno l'ultima parte dell'art. 7, che verrà riunita all'art. 2, passa alla discussione del Titolo I e IV del progetto medesimo. »

Senatore BORGATTI. La prima osservazione che sottopongo alla saviezza dell'onorevole Panattoni riguarda il tempo della sospensione, che è troppo indeterminato; trattasi di frasi molto larghe, ed elastiche; ed io ho già dichiarato più volte al Senato, che non credo che in un Governo parlamentare, si possano adottare grandi riforme ad un tratto, ma che sia prudente cosa il procedere gradatamente; e che allora soltanto che l'opinione pubblica siasi già pronunciata relativamente alle riforme da introdursi, debba il Parlamento non frapporre indugio ad attuarle.

Debbo oltreciò dichiarare al Senato che quando parlo di opinione pubblica intendo di parlare di opinione competente, di opinione cioè d'uomini istruiti ed esperti in questa materia.

D'altra parte, come ebbi l'onore di esporre egualmente al Senato, noi non abbiamo tanto il bisogno delle riforme, quanto quello di compiere la nostra unificazione giudiziaria e legislativa. Se noi consideriamo poi qual sia la causa che ora ci spinge ad adottare alcune parti di questo progetto, onde non pregiudicare cioè la questione capitale che pende dinanzi alla Camera dei Deputati riguardo alla Suprema Magistratura, ben vede il Senato che il tempo è determinato dalla cosa stessa. Noi dovremo perciò ritornare sopra questo progetto, appena sia convertito in legge l'altro progetto che concerne la Suprema Magistratura; quindi, dal canto mio, aderendo in massima all'ordine del giorno del mio onorevole amico Senatore Panattoni, intendo che la sospensione debba essere limitata determinatamente sino al giorno

in cui l'altro progetto di legge abbia ottenuta una definitiva soluzione.

Se ho bene capito, l'onorevole Senatore Panattoni acconsentirebbe alla soppressione di alcune preture, mosso specialmente dal desiderio che si possa aver modo....

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

Senatore BORGATTI... di provvedere al miglioramento della condizione dei Pretori.

Io ebbi già ieri l'onore di dichiarare al Senato, rispondendo all'onorevole Ministro, che non potrei acconsentire che si toccassero le circoscrizioni giudiziarie in verun modo; e ne ho ripetutamente esposto le ragioni. È vero che in questo caso la materia delle circoscrizioni sarebbe ristretta; ma sussistono sempre le ragioni che mi feci a significare nelle tornate del 21 e del 22 di questo mese, cioè che le circoscrizioni giudiziarie hanno, politicamente parlando, affinità colle circoscrizioni amministrative; e di più suscitano questioni, che debbono essere ponderatamente apprezzate per considerazioni di opportunità e di convenienza politica.

L'onorevole signor Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, allorchè si discuteva il bilancio del suo Ministero, e precisamente nella tornata del 24 novembre prossimo scorso, ha affermato, e saviamente ed opportunamente affermato, che *le Cassazioni molteplici sono un nonsenso*. Or bene, o Signori, finchè noi siamo costretti a mantenere questo *nonsenso*, finchè noi siamo costretti a rispettare l'anormalità delle sezioni staccate di Corte d'Appello, come potrassi con giustizia e convenienza procedere alla soppressione di talune preture?

Forse interessa alle Finanze, forse torna opportuno per trovar modo di provvedere alla misera condizione dei Pretori il sopprimere alcuni di questi uffizi giudiziari; ma noi abbiamo prima l'obbligo di mostrare al paese che sappiamo togliere ciò che è inutile, ciò che è un *nonsenso*, a giudizio dello stesso onorevole Guardasigilli; e sono davvero un *nonsenso*, un assurdo inqualificabile ed ingiustificabile le Cassazioni molteplici, come sono un'anormalità le sezioni distaccate di Corte d'Appello.

Ma mi si risponderà che in questo modo noi non avremo mezzo di provvedere alle meschine condizioni dei pretori. Nella tornata del 21 e 22 di questo mese, io mi feci già ad accennare alle riforme che potevano dare una immediata

e facile economia da mettersi a profitto della parte più modesta dei magistrati; e fra coteste indicai segnatamente quella del Pubblico Ministero, e riportai una proposta formale e precisa fatta all'altro ramo del Parlamento da quella Commissione dei *Quindici* invocata ieri dallo stesso onorevole Ministro; proposta ch'ebbe il suffragio della Rappresentanza del paese e dello stesso Ministero d'allora.

Io non insisterò ora perchè si sollevi cotesta quistione; ma poichè noi dobbiamo subire la necessità di provvedere alla triste condizione dei Pretori, perchè, dimando io, non ne ricaviamo i mezzi là dove si otterrebbe ad un tempo una riforma da più anni acconsentita? In brevi termini: non mi pare che sia conveniente metter la mano alla materia spinosa e gravissima delle circoscrizioni perturbando le piccole località, per la sola ragione di provvedere allo stipendio dei Pretori; quando da altra parte continua il *nonsense* della pluralità delle Cassazioni, e non si vogliano adottare quei provvedimenti, onde si potrebbe provvedere ai Pretori, senza perturbare interessi locali.

Per le quali cose tutte rapidamente esposte aderisco alla proposta sospensiva dell'onorevole Panattoni, ma alle accennate condizioni che il tempo debba essere determinato dalla traduzione in legge del progetto relativo alla Suprema Magistratura, e che non si abbia per guisa alcuna a metter mano alla materia delle circoscrizioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Borgatti di voler far tenere alla Presidenza il testo delle modificazioni che egli vorrebbe introdotte nell'ordine del giorno Panattoni, se crede che vengano sottoposte all'approvazione del Senato.

Senatore PANATTONI. Io desidererei di dare alcune spiegazioni.

PRESIDENTE. Ella avrà tempo a darle perchè le si presenterà più di un'occasione di parlare ancora; per conseguenza, secondo l'ordine della discussione, darò la parola all'onorevole Senatore Serra.

Senatore VACCA, *Relatore*. L'onorevole Serra, uno dei componenti la Commissione, ha chiesto la parola per conto proprio: in nome della Commissione parlerà il Relatore.

PRESIDENTE. Credo appunto che l'abbia domandata in proprio nome e non in quello della Commissione; ella parlerà a suo tempo come Relatore.

Senatore SERRA F. M. Poichè debbo parlare in nome mio.....

PRESIDENTE. Non le impongo già di parlare in suo nome.

Senatore SERRA F.M. Prendo dunque la parola in nome mio non come membro della Commissione, lasciando all'onorevole mio amico e Relatore che sviluppi meglio le ragioni della maggioranza di essa colla quale consento.

Parlando dunque in nome mio, dirò che non potrei associarmi ad alcuna delle proposte fatte dall'onorevole Senatore Panattoni.

Egli ne fa sostanzialmente due: non vorrebbe che si discutesse la parte della legge che riguarda l'aumento della competenza pretoriale sia negli affari civili, sia negli affari penali: non vorrebbe che si discutesse la parte che riguarda le circoscrizioni, ossia la soppressione di preture e di tribunali, pur consentendo che l'articolo 7° di questo Titolo, si rifonda col 2° dell'altro in quanto riguarda l'aumento dello stipendio dei Pretori.

Io non seguirò l'onorevole Panattoni nelle osservazioni fatte col suo eloquente discorso, nel quale, se male non mi appongo, egli ha ripetute molte delle cose che assai bene disse già nella discussione generale.

Io non potrei parlare tanto bene quanto la circostanza lo richiederebbe; farei poi una cosa inutile dopo ciò che ha detto, a questo riguardo, l'egregio mio amico il Relatore, quando riasunse la discussione, e l'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia nei suoi discorsi di ieri e dell'altro ieri.

Io restringerò le mie osservazioni alla duplice proposta che fa l'onorevole Senatore Panattoni, e per quello che concerne l'accrescimento della competenza pretoriale dirò poche parole.

Per rispetto all'aumento di competenza in materia civile, basterà notare che se nessun pregiudizio sensibile all'amministrazione della giustizia ha recato l'accrescimento della competenza dei Pretori sino alle 1500 lire di valore, non credo che gran pregiudizio possa recare lo estenderla sino alle lire 2000. Da questo pericolo mi assicura la mia esperienza. Mi è parso che l'onorevole Senatore Panattoni abbia mostrato desiderio che vi fosse un giudice unico, dalle decisioni del quale si potesse appellare ai tribunali correzionali, ed avere così un ultimo esperimento avanti le Corti d'Appello. Sarebbe in sostanza, se non ho male afferrate le sue

parole di oggi, ma certo secondo quelle da lui pronunziate l'altro giorno, sarebbe, dico, questo un ritorno al da lui tanto accarezzato sistema della Terza Istanza. Ma, lasciando ciò da parte, mi limiterò alla sola precedente osservazione per quello che riflette l'aumento della competenza pretoriale in materia civile.

Passando all'accrescimento della loro giurisdizione in materia penale, dirò che, così nella dotta Relazione del mio amico Senatore Vacca e nel riassunto tanto lucido ed ordinato che ne fece ieri l'altro, come nei discorsi pregevolissimi dell'onorevole Ministro Guardasigilli, fu fatto abbastanza rilevare al Senato, quanto sia necessario che in materia correzionale il giudicabile sia avvicinato al suo giudice, o meglio il giudice sia avvicinato al giudicabile; che, in sostanza, la Giustizia sia per quanto possibile, mi si passi l'espressione, localizzata, sicchè là dove il fatto imputabile ha scandalizzato la popolazione, ivi segua con la maggiore speditezza possibile il giudizio, ivi abbia luogo l'applicazione della pena. Aggiungevano l'onorevole Relatore e l'egregio signor Ministro Guardasigilli molte e dotte considerazioni desunte dalla necessità di diminuire per quanto è possibile il numero degli appelli correzionali oggidì tanto frequenti alle Corti d'Appello, e di rendere più spedita ed agevole la giustizia correzionale.

Sotto questo rispetto adunque non potrei, malgrado mio, associarmi alla proposta dell'onorevole Senatore Panattoni, nei termini troppo assoluti coi quali egli ha creduto di formularla. Egli poi ne fa un'altra; e questa riguarda la soppressione di alcune preture e tribunali. Pare che consenta, se ho bene afferrato le sue parole, pare che consenta a ridurre alcune preture bensì, ma raccomanda all'onorevole Ministro Guardasigilli che tenga conto delle condizioni speciali delle attuali Sedi, non che delle topografiche delle singole località; e che faccia in modo che almeno un vice Pretore vi sia, onde non manchi affatto quell'autorità che rappresenta la legge ed il Governo.

Risponderò all'onorevole Senatore Panattoni che la legge ha prevenuto il suo desiderio, e vi ha provveduto, dappoichè non dà al Ministero la facoltà sconfinata di sopprimere a suo arbitrio preture e tribunali. Prima di tutto vi è nel progetto un numero determinato di tribunali e di preture che è stato nel suo minimo e nel suo massimo allargato o ristretto dalla

Commissione; in secondo luogo vi è un articolo, che l'onorevole Senatore Panattoni può riscontrare, nel quale sono prescritte molte e molto importanti guarentigie che valgono a rimuovere ogni pericolo di soverchio arbitrio ministeriale.

Ma restringendo l'onorevole Panattoni la facoltà di ridurre soltanto alle preture, può egli dirmi se sia sicuro che questa legge risponda allo scopo che si propone?

Evidentemente l'onorevole signor Ministro si vidde stretto dalla necessità di provvedere a più di 160 preture vacanti, ed alle quali non vi è chi aspiri, perchè la carriera giudiziaria in genere non presenta oggi quella prospettiva di altre carriere nelle quali la gioventù che ha un certo ingegno, una certa coltura, si slancia con maggior fiducia di progresso rapido e vantaggioso. Di fronte a questa mancanza di aspiranti alla carriera pretoriale, l'onorevole signor Ministro Guardasigilli ha voluto allettare la gioventù colta e d'ingegno con prometterle vantaggi, dirò, morali e vantaggi finanziari.

Oggidì si possono scegliere Pretori anche dal ceto degli avvocati patrocinanti; ma la legge attuale non li ritiene capaci di esserlo se non dopo 7 anni di continuato esercizio nel patrocinio presso i Tribunali e presso le Corti, e l'onorevole signor Ministro e con lui la Commissione Senatoria hanno ridotto questo termine a soli tre anni.

Ecco adunque un maggiore eccitamento ai giovani patrocinanti per determinarsi ad entrare nella carriera delle preture.

Un altro incoraggiamento hanno l'onorevole Ministro e la Commissione dato a questa gioventù coll'affidarla che, in concorrenza degli aggiunti giudiziarii, saranno riservati ai Pretori tre sopra quattro posti che verranno a vacare sia tra i Giudici dei collegi circondariali, sia tra i sostituti dei Regi Procuratori. L'uno e l'altro sono facilitazioni per allettarli ad intraprendere la carriera che presenta loro una prospettiva assai migliore di quella che la legge attuale loro presenta.

Ma di più, siccome questi affidamenti, questi incoraggiamenti, non sarebbero bastevoli a determinare i giovani di ingegno e di coltura a contentarsi dell'ufficio di pretore, e della modestissima retribuzione che gli è attualmente assegnata, l'onorevole signor Ministro ha proposto e la Commissione ha anch'essa accettato

che lo stipendio dei pretori venisse elevato nella proporzione indicata dal progetto, di più ha proposto un'indennità d'alloggio di L. 400 nelle località che sono sede di Corte d'Appello, di 300 in quelle che sono capi-luoghi di tribunale, e di 200 nelle altre residenze.

Questi sono certamente vantaggi finanziari, considerevoli e faciliteranno di molto l'accesso agli aspiranti agli uffici pretoriali.

Ma posto questo, crede egli, l'onorevole Panattoni, che si possa provvedere a tale aumento di stipendi, se non si dà facoltà al Governo di sopprimere non soltanto preture, ma anche Tribunali?

Io non credo certo (e l'anno scorso l'ho sostenuto in questo recinto, e lo sostengo anche oggi), che quando si tratta dell'amministrazione della giustizia, che è il primo, il più essenziale bisogno dei popoli civili, si abbiano a mettere in prima linea le considerazioni della pubblica finanza. Io ritengo, che quelle non sono che considerazioni d'ordine secondario. La considerazione che deve andare innanzi a tutte le altre è la necessità, è il dovere che ha il Governo di soddisfare ai bisogni dell'amministrazione della giustizia: ma con ciò io non mi nascondo le difficoltà in cui si troverebbe il Ministro Guardasigilli se dovesse portare all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge il quale accrescesse, se non di un milione, presso a poco di tale somma, il passivo dei futuri bilanci del suo dicastero; e tanto meno credo che l'onorevole Panattoni provveda allo scopo della legge con l'ammettere la sola riduzione di alcune preture e questa anche assottigliata sino all'ultimo limite del possibile.

Se ho bene inteso le sue parole, egli, ben a ragione, ha fatto elogio della proposta del mio onorevole collega ed egregio amico Senatore Castelli, il quale nell'assennato e pratico suo discorso dell'altro giorno dimostrava, che l'aumento dello stipendio ai pretori, anche nei termini fissati dal progetto ministeriale, dovrà di necessaria conseguenza, portare anche l'aumento degli stipendi ai giudici dei tribunali di circondario; dappoichè, altrimenti, ne verrebbe lo sconcio, che coll'aumentato stipendio dei pretori, in più delle altre agevolzze che loro facciamo, potremo avere chi aspiri a cuoprire la pretura, ma finiremo col non avere

giudici di tribunale, come si può agevolissimamente dimostrare.

Infatti oggidì un giudice di tribunale di ultima categoria ha 2500 lire. Se noi cominciamo a darne 2400 ai pretori di prima categoria; se diamo loro altre lire 400 d'indennità di alloggio nelle sedi di Corti di Appello, avremo dei pretori a lire 2800. Alla qual somma se si aggiunge qualche spesa forzosa per trasferte, ci mancherà poco a toccare le lire 3000.

Ora, io domando all'onorevole Panattoni se sarà facile di trovare pretori di prima classe che vogliano accettare il posto di giudici di tribunali di ultima categoria che nel sistema attuale è retribuito con lire 2500.

Vede dunque l'onorevole Panattoni che, se la sua adesione al progetto si limita alla sola riduzione di alcune preture senza consentire che il Ministero possa anche sopprimere alcuni tribunali di circondario, vede bene, ripeto, che lo scopo della legge non potrà facilmente raggiungersi.

In un solo caso, la proposta dell'onorevole Panattoni potrebbe essere ammessa dal Senato, quando cioè il Ministro della Giustizia (ciò che mi permetto di non credere) dichiarasse che egli voglia restringere gli incoraggiamenti dei quali discorriamo alle sole agevolzze, ai soli vantaggi morali, alle sole guarentigie di una carriera meno stentata e problematica, colla semplice aggiunta della indennità d'alloggio a carico dei Comuni.

Questa è la mia opinione personale intorno alle due proposte dell'onorevole Senatore Panattoni.

Non credo che il signor Ministro, restringendo le agevolzze e i vantaggi in questa proporzione, raggiungerebbe più lo scopo che si è prefisso di fornire cioè di buoni pretori le preture che sono attualmente vacanti e quelle che si potranno rendere vacanti in avvenire.

Da ultimo e per quello che concerne l'aumento di competenza dei pretori, dirò, che io non potrei mai essere dell'avviso dell'onorevole Panattoni quante volte egli persista nel rifiutarlo in modo assoluto. Che se egli consente nel principio di massima che si possa aumentarlo, in tal caso, nella discussione degli articoli che si riferiscono a questo argomento, non sarà impossibile che egli mi trovi consenziente a quelle modificazioni, a quei temperamenti che, lasciando

salvo il principio, ne regolino meglio l'applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Borgatti propone che si sostituiscano alle parole, *a tempo più opportuno*, inserite nell'ordine del giorno Panattoni, le seguenti: « al tempo in cui sia convertito in legge il progetto relativo alla Suprema Magistratura. »

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Abbiamo due ordini del giorno, uno presentato dall'onorevole Senatore Panattoni, l'altro presentato dall'onorevole Senatore Musio. Dico due e non tre, perchè quello dell'onorevole Borgatti non è che un emendamento all'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni; emendamento sul quale io convengo nel senso, che nel corso della discussione del progetto di legge, tutto quello che sarà riconosciuto come assolutamente dipendente dalla questione intorno alla cassazione, rimanga sospeso; ma tutto quello che non dipende essenzialmente da quella questione, possa e debba esser discusso....

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.... perchè, qualunque sia la risoluzione di questa questione, non potrà mai rimanere pregiudicata dai provvedimenti che adotterà il Senato sopra altre questioni.

L'onorevole Panattoni, nel suo ordine del giorno, non respinge assolutamente la legge, solo vorrebbe che *a priori* il Senato, circoscrivendo la presente discussione a sole due parti del progetto, alla prima cioè ed alla quarta, sospendesse la discussione sulla seconda e sopra porzione della terza.

Ora delle quattro parti di cui si compone il progetto di legge, l'una, come ho già detto, non contiene che leggiere modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario, e concerne il tirocinio della magistratura, la condizione dei pretori, l'amministrazione delle cancellerie e la distribuzione dei proventi delle medesime. Questo titolo l'onorevole Panattoni lo vuole discusso.

Viene un secondo titolo nel quale si tratterebbe di introdurre alcune modificazioni al codice di procedura civile ed al codice di procedura penale, nel senso di estendere alquanto la competenza dei pretori da 1500 a 2000 lire

nelle materie civili, e di affidare ai medesimi nelle materie penali i giudizi di alcuni determinati delitti di più facile prova e di più semplice indagine, come sarebbero la fabbricazione, vendita, porto e ritenzione d'armi, il vagabondaggio, la oziosità e simili; pei quali delitti è necessario che l'azione della giustizia sia il più possibile spedita, pronta ed immediata.

La terza parte del progetto concerne la questione delle circoscrizioni giudiziarie. Quanto alla circoscrizione delle corti di appello, io credo ch'essa in verità possa, fino ad un certo punto, credersi dipendente dalla risoluzione che sarà presa dal Parlamento circa la questione della suprema magistratura del regno; epperò ammetto che di essa potremmo fino ad un certo punto fare a meno di occuparci. Ma per tutto il resto, mi permetta l'onorevole Borgatti di osservare, che io non so vedere qual nesso vi possa essere tra la questione della corte di cassazione e l'altra parte del progetto relativo alla circoscrizione dei tribunali e delle preture.

Io ho detto, è vero, che, dovendo per suo istituto la corte suprema essere una, quattro corti di cassazione formano un non senso; ma non ho detto che quelle quattro corti di cassazione nelle condizioni presenti non siano assolutamente necessarie per disbrigare gli affari che loro sono demandati. Bisogna abbreviarne la vita; unificarle per ragione intrinseca all'istituto di cassazione, di ciò convengo, ma bisogna pure provvedere agli affari ora pendenti presso le stesse.

Ma quanto alle preture, come noi ne abbiamo talune senza pretori, perchè non si trova chi voglia andarle ad amministrare; così ne abbiamo altre senza giudizi, perchè o non vi sono, o sono appena pochissime le cause che loro sono deferite nel corso dell'anno; ed abbiamo per contrario delle preture con grandissima estensione di territorio e con un numero considerevole di cause.

Lo stesso dicasi de' tribunali; abbiamo tribunali che non hanno cause, ed abbiamo tribunali sopraccaricati di lavoro. Di qui il bisogno, sorto da moltissimi anni, di procedere ad una migliore circoscrizione e delle preture e dei tribunali. E dico una migliore circoscrizione, perchè nella circoscrizione presente c'è anche questo difetto, che una parte del territorio, che starebbe molto meglio aggregata ad un tribunale o ad una corte, si trova invece aggregata ad un altro

tribunale o ad un'altra corte, con grandissimo discapito degli interessi degli amministrati. Ora, portare un po' d'ordine, e una migliore distribuzione in questa materia, è stato uno dei bisogni, una delle necessità riconosciute sino dal primo momento che fu compiuto il gran fatto dell'unificazione legislativa del Regno d'Italia; ed il Parlamento non ha mancato mai di raccomandare ai Ministri di Grazia e Giustizia, che si sono succeduti in questo ufficio, la soluzione di questo problema.

L'onorevole Borgatti ricordava la Commissione dei *Quindici*; ebbene, la Commissione dei *Quindici*, una delle cose che raccomandava, era appunto la circoscrizione giudiziaria; come pure l'estensione della competenza dei pretori, perchè credeva, che entrambi questi provvedimenti potevano riuscire a meglio ordinare e semplificare l'amministrazione della giustizia, ed a renderla ancora più celere, più efficace e meno dispendiosa.

E per queste medesime ragioni, tanto nel progetto De Filippo, quanto nel progetto Raeli, era chiesta la facoltà di procedere a questa circoscrizione. I miei onorevoli predecessori mi hanno dunque trasmessa questa eredità, ed io per soddisfare ad un debito, di cui si reclamava da gran tempo l'adempimento, ho dovuto presentare l'attuale disegno di legge.

L'ultima parte del progetto riguarda la costituzione dei consigli giudiziari; questa è parte nuova, introdotta nel disegno di legge per iniziativa presane dal Senatore Vacca, e nel fine di stabilire maggiori guarentigie nell'interesse dei magistrati.

Ora io non respingo, nè accetto l'ordine del giorno del Senatore Panattoni. Sembrerà un paradosso il non respingere ed il non accettare, ma spiego la mia idea.

Io per ora pregherei l'onorevole Senatore Panattoni a ritirare il suo ordine del giorno; e ciò perchè non può giudicarsi a priori quale parte del progetto debba essere accettata e quale respinta o differita.

Voi avete veduto che intorno alla competenza dei pretori le opinioni sono diverse. L'onorevole Senatore Panattoni dice che non bisogna estenderla; l'onorevole Senatore Castelli crede invece che qualche cosa si possa e si debba fare, ma in certi limiti più ristretti; l'onorevole Senatore Vacca opina che si debba stare nei termini del progetto presente; l'onore-

vole Senatore Serra F. M. pensa pur egli che sia utile per la giustizia allargare alquanto la competenza dei pretori.

Ora, io dico, non pregiudichiamo in questo momento la questione. Quando verrà questo punto in discussione, delle due l'una; o ci intenderemo, e questa parte della legge sarà votata; o sorgeranno obiezioni e difficoltà veramente gravi, ed allora si rimanderà la discussione di questa parte della legge, non al tempo in cui verrà risolta la questione della cassazione, perchè quella questione non ci ha nulla che fare; ma piuttosto al tempo in cui verrà presentato il nuovo codice penale.

Dicasi lo stesso delle circoscrizioni giudiziarie: io credo che se vi ha cosa veramente urgente, è appunto questa delle circoscrizioni giudiziarie.

Se togliete questa parte dal progetto di legge, non potete far più nulla; perciocchè, se uno dei primi concetti di questa legge è quello di migliorare la condizione dei pretori e di migliorare, se fosse possibile, anche un poco quella dei giudici dei tribunali; fare l'una cosa e l'altra, senza toccare al problema delle circoscrizioni, è impossibile. Occorrerebbe accrescere gli oneri della finanza, e sarebbe difficilissimo riuscirvi, non pure per il Ministro delle Finanze, ma perchè l'altro ramo del Parlamento potrebbe negarvi il suo voto.

Certo se si trattasse di un provvedimento urgente e di assoluta ed indispensabile necessità, comprendo anch'io che ogni Ministro dovrebbe adoprirsi a farlo adottare vincendo qualunque ostacolo, perciocchè veramente l'amministrazione della giustizia non dee andare subordinata agli interessi della finanza. Ma guardando da vicino la questione, ben si può dire: voi avete 162 tribunali, tra i quali ve ne sono 20, 30, che so io, i quali hanno pochissimi affari; voi avete 1810 preture, e fra queste duecento, trecento, cento se volete, con scarsissimo numero di cause e di affari; epperò, si può conchiudere, prima di domandare un aumento di stipendio pei magistrati ed accrescere la spesa dell'amministrazione della giustizia, provvedete a regolare un po' meglio la distribuzione dei centri giudiziari, ed il numero dei funzionari che debbono esservi addetti.

Per la qual cosa se il Senato si limitasse a votare soltanto l'aumento degli stipendi dei pretori e dei giudici dei tribunali, la proposta sarebbe dif-

facilmente accolta dall'altro ramo del Parlamento. Se dunque vuolsi far davvero qualche cosa di serio e di positivo, bisogna prima di tutto concedere al governo la facoltà di procedere ad una nuova circoscrizione giudiziaria; tanto più che i termini, nei quali questa facoltà è domandata nel progetto di legge, è circondata da tante cautele e tante garantigie da non poter dar luogo a timori di possibili abusi.

L'onorevole Panattoni ha consentito che si discutesse il titolo IV del progetto. Eppure si potrà osservare, che la questione dei consigli giudiziarii dipende più specialmente dalla risoluzione di quella relativa all'unità o molteplicità delle Cassazioni. Io perciò pregherei l'onorevole Panattoni a non voler insistere sul suo ordine del giorno, a riserbare le sue osservazioni sulle diverse parti del progetto di legge pel momento della discussione, a misura che se ne presenti l'occasione. Dal mio canto l'assicuro che quando si affaceranno gravi difficoltà, insormontabili obiezioni, io consentirò di aggiornare le parti più controverse del progetto per prenderne quel tanto che possa essere riconosciuto più utile e più urgente.

Mi tocca ora parlare dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Musio.

L'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Musio nella sua forma è più ampio, più benevolo ancora di quello dell'onorevole Panattoni, perciocchè non fa restrizioni al progetto attuale, domanda *sic et simpliciter* di passare alla discussione degli articoli.

In effetti l'ordine del giorno dell'onorevole Musio dice così:

« Il Senato, ritenendo le speranze fatte concepire dall'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia per la presentazione di una completa legge organica sull'ordinamento giudiziario, e ciò senza punto ritardare le leggi particolari che sono in corso, e senza alludere a termine minore di quello che può essere conveniente, passa alla discussione degli articoli. »

Se quest'ordine del giorno fosse stato presentato otto giorni or sono, quando si aprì la discussione, io nulla avrei avuto a ridire. Ma oggi (mi permetta l'onorevole Musio) è troppo tardi. Dopo i discorsi che lo hanno preparato e che ne sono il commento, io non posso accettarlo. E mi permetta pure l'onorevole Musio che oggi smetta un momento quell'ingenua

gentilezza che dichiarò avere io usata l'altro giorno, e dica brevi e franche parole.

Io non ho detto mai che la legge attuale sia l'ultima parola del diritto e dell'ordinamento giudiziario: anzi nei miei discorsi non ho negato che alcune parti di essa possono essere modificate e migliorate.

Nulla vi è al mondo che sia il termine dei progressi umani. E tanto è vero, che è nostro proposito di migliorare quelle parti della legge sull'ordinamento giudiziario che possono essere credute degne di miglioramento, che io ho presentato una legge sull'unificazione delle cassazioni, nella quale vi sono molte modificazioni all'attuale ordinamento; il quale progetto di legge votato dal Senato, dopo aspra e lunga discussione, pende ora presso l'altro ramo del Parlamento. L'ordinamento dei giurati, altra parte dell'ordinamento giudiziario, è pure stato oggetto di uno schema di legge che io ho presentato alla Camera dei Deputati per introdurre nello stesso quelle modificazioni che l'esperienza chiarì utili ed opportune. Così pure la legge che discutiamo racchiude, sebbene in piccola misura, modificazioni all'ordinamento del 1865; e nel corso della discussione ho accennato che non sono alieno da quelle altre modificazioni che, senza alterarne le basi e il fondamento, possono riuscire a renderla più perfetta.

Ma quando si è attaccata, come si è fatto, con tanta violenza la vigente legge organica; quando la si è accusata d'incostituzionalità pel modo che fu fatta, d'incostituzionalità per le disposizioni che contiene; comprenderà il Senato che accettare un ordine del giorno, col quale si promette di presentare una nuova, una completa legge organica, sarebbe, mi si conceda il dirlo, riconoscere e sanzionare le severe ed ingiuste accuse mosse alla legge esistente.

E come potrei io, dopo quell'ordine del giorno, domandare ai magistrati di amministrare la giustizia in nome di quella legge, la quale è stata così combattuta? Come potrei far giudicare domani della vita e dell'avere dei cittadini da magistrati che esistono appunto e procedono in virtù di quella legge, che è stata fatta segno di tante censure? Veda perciò il Senato che nelle condizioni presenti, è impossibile l'accettazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Musio; con quell'ordine del giorno si farebbe una ferita gravissima alla

legge con la quale è amministrata la giustizia. Aggiungerò che questa accettazione avrebbe un altro inconveniente, quello cioè di arrestare tutti i lavori che sono in corso.

E per vero, approvato che fosse l'ordine del giorno dell'onorevole Musio, sarebbe inutile discutere l'attuale progetto. E ben a ragione si domanderebbe il perchè di tale discussione, dal momento che fu ammessa la convenienza, la necessità che il governo presenti una completa legge sull'ordinamento giudiziario.

E quando domani mi recassi alla Camera, dei Deputati per la discussione del progetto di legge sulla cassazione, o sui giurati, mi si direbbe, e non a torto: avete promesso di presentare una completa legge organica; aspettiamo questa legge, ed allora discuteremo l'ordinamento della cassazione e dei giurati, quali ci verranno con essa presentati.

L'ordine del giorno dell'onorevole Musio avrebbe dunque due inconvenienti; quello di arrestare tutti i progetti in corso, e di fare il contrario di quello che si raccomandava tanto opportunamente, di andare cioè cauti nelle riforme: « Le grandi riforme, diceva il Bentham, non si fanno ad un tratto, è meglio farle a poco a poco. » — Ed avrebbe l'altro inconveniente assai più grave, assai più pericoloso, di togliere forza ed autorità alla legge, secondo la quale è attualmente ordinata la magistratura, e sono regolati i giudizi: sarebbe come dar ragione alle accuse ed alle censure dell'onorevole Musio; ed il Senato non vorrà certamente farlo. Per queste ragioni io non posso accettare, e debbo anzi respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Musio. E prima di metter termine a queste mie dichiarazioni, mi si permetta di aggiungere ancora due parole.

L'onorevole Musio è ritornato sui fatti personali, che dettero tanta materia al suo discorso, e conchiuse dicendo che avrebbe domandato al Senato di farne oggetto di una formale interpellanza.

Ebbene: io vedrò in che termini sarà fatta questa domanda, ed, uniformandomi al regolamento del Senato, accetterò l'interpellanza e darò quegli schiarimenti che crederò opportuni, cominciando da quelli relativi alla sentenza della corte di cassazione di Napoli del 1862, che l'onorevole Senatore ha voluto per ben due volte biasimare in questa discussione.

Questi chiarimenti li riservo nel dì dell'in-

terpellanza: non li do ora per non allungare da vantaggio questa discussione; tanto più che le ingiuste accuse lanciate contro quel fatto sono state vittoriosamente respinte dagli onorevoli Senatori Vacca e Mirabelli.

Del rimanente di che si tratta egli mai nel fatto che si è voluto con tanta insistenza evocare dopo oltre dodici anni? Eccolo in poche parole.

Dopo i tristi e dolorosi fatti di Aspromonte, era stato iniziato un processo contro i componenti quelle schiere, compreso l'illustre loro capo. Moltissimi erano gl'imputati; e frattanto le Calabrie, ove quegli avvenimenti eransi svolti, erano state dichiarate in istato di assedio, e grandissima era l'agitazione in quelle provincie da rendere difficile, se non impossibile, ogni libertà di accusa, di difesa, di giudizio.

In questo stato di cose, venne all'ufficio del pubblico ministero presso la corte di cassazione un telegramma dal Ministero di Grazia e Giustizia di Torino, firmato *pel Ministro* dal Direttore Generale, non ricordo se Barbaroux o Robecchi; ma certo non disdetto, nè rivotato, nè in quel giorno nè dopo, dal Ministro; ed i Segretari o Direttori generali sottoscrivono per legge *pel Ministro*, senza che si sia mai dubitato che un atto così sottoscritto non sia da ritenersi opera del Ministro, fino a tanto almeno che questi non l'abbia formalmente disconfessato. Con questo telegramma s'invitava il pubblico ministero a presentare *istanza* alla corte di cassazione, perchè, per motivi di sicurezza pubblica, la causa in discorso fosse stata rimessa dalla corte delle Calabrie ad altra corte del regno dove, per condizioni diverse da quelle delle provincie napolitane, l'azione della giustizia avesse potuto esser più libera, e dar luogo a minori pericoli. La domanda, Signori, non usciva dai confini della legge; non era un arbitrio, non era un'illegalità; poichè il codice di procedura penale permette la rimessione delle cause da una ad altra corte, da uno ad un altro tribunale, non solo per motivo di legittima sospicione, ma anche di sicurezza pubblica; ed estimatore di questi motivi di sicurezza pubblica è senza dubbio più che ogni altro il governo, il quale, ove lo crede necessario, può certamente, senza violare alcuna legge, farne proporre la *domanda* alla Corte competente, che è giudice della stessa, e ne pronunzia con piena libertà ed indipendenza, *ex animi sui sententia*.

Reggeva pertanto, a quell'epoca, l'ufficio del pubblico ministero presso la corte di cassazione l'onorevole Senatore Ferrigni, di onorata memoria: io era sostituto procuratore generale. L'onorevole Ferrigni convocò l'ufficio, al quale propose il caso. La questione non era nuova: essa aveva degli antecedenti nella giurisprudenza, ed è lungamente trattata dal Merlin. Si proposero adunque due questioni: la prima se il pubblico ministero potesse ricusarsi di presentare alla corte di cassazione la *istanza* che il Ministro della giustizia credeva conveniente le fosse presentata; la seconda se doveva in quello stato degli atti, aggiungere all'*istanza* del Ministro, la sua *requisitoria* di pubblico ministero. Si opinò, che non potesse il pubblico ministero rifiutare la presentazione della *istanza* alla corte, poichè rientrava quella, ai termini della legge, nelle facoltà del governo; che la *requisitoria* esprimente l'opinione del pubblico ministero, come rappresentante della legge, potesse essere riserbata per quando ne fosse stato richiesto dalla corte. In questi sensi fu scritta la domanda alla corte, che fu da me firmata; e perchè rimanesse testimonianza scritta che quella *istanza* era presentata in nome e per incarico del Ministro, non per iniziativa del pubblico ministero, vi si trascrisse originalmente il telegramma ricevuto, e si disse espressamente che la si presentava per incarico del Ministro. Era però sempre non altro che un'*istanza*, e la corte era *libera* di pronunciare sulla stessa secondo in sua coscienza credeva.

La corte che conosceva più che altri lo stato delle cose, credette accogliere quella *istanza*; credette che non vi poteva essere libertà di giudizio e di difesa, ove vi era stato di assedio; credette che non si poteva, senza pericolo per la sicurezza pubblica, sottoporre a giudizio nelle provincie meridionali colui che due anni prima era stato acclamato come liberatore. Dichiarò quindi che, per motivi di sicurezza pubblica, la causa, se doveva proseguire, dovesse essere trattata fuori le provincie meridionali, e designò come più opportuna la corte di Genova. La cosa però non ebbe altro seguito, poichè col l'Amnistia Sovrana fu troncato ogni ulteriore corso al procedimento ed al giudizio.

Io so, Signori, che a quell'epoca furono fatte parecchie note a questo pronunciato della corte di cassazione. Si disse, per esempio, che la

corte era stata troppo sollecita nel pronunciare la remissione della causa senza prima attendere i risultamenti della istruzione e le informazioni del procuratore generale del luogo. Si aggiunse che era stata troppo facile a deferire la causa alla corte di Genova, la quale era fuori la sua giurisdizione. Ma è stato giustamente osservato dagli onorevoli Senatori Vacca e Mirabelli, che, per estimare quel pronunciato, bisogna riportarsi col pensiero a quell'epoca del settembre 1862, ed a quella condizione delle provincie napoletane.

Alla corte di cassazione non era ignoto che le Calabrie erano state messe in istato di assedio, e che agitativissimi erano gli animi nel napolitano per que' gravi casi, per non dover comprendere, senza bisogno di altre informazioni, che era impossibile, in quelle condizioni, libertà di giudizio e libertà di difesa; e che, nell'interesse della giustizia e della sicurezza pubblica, la miglior cosa a fare era quella di deferire la causa ad altra corte.

Quanto poi all'aver designato la corte di Genova, non conviene obliare che a quell'epoca era di recente formato il regno d'Italia; che le corti di cassazione, comprese del sentimento della necessità che la suprema magistratura dello Stato sia unica, si reputavano piuttosto come sezioni di una corte unica, che come corpi separati e distinti; epperò non credevano trascender di molto il loro potere, se in affari che dovevano uscire dai confini del proprio territorio, estendevano alquanto gli effetti de' loro pronunciati. Nè la quistione era semplice e piana come oggi può sembrare. Fu mestieri che il Parlamento se ne occupasse, e che risolvesse l'ardua questione con la legge del 21 dicembre 1862 sui conflitti di giurisdizione fra magistrature supreme diverse, fra tribunali dipendenti da diverse magistrature supreme, e fra tribunali ordinari e tribunali militari.

Ma che che sia del merito di quella decisione, certo è che essa fu pronunciata, per nessunissima pressione del Ministro o del pubblico ministero, ma per coscienzioso convincimento, e nella pienissima libertà di quella corte, presieduta da quell'uomo onorando e giureconsulto insigne, che fu il Presidente Niutta. Vi potette essere errore, se pur volete, ma vi fu certo libertà e coscienza; e quello di cui altamente mi maraviglio si è, che chi si dice tanto tenero e tanto sollecito della indipendenza della

magistratura, venga a farsi ora acre censore, non pure della legalità, ma fino delle intenzioni di una decisione pronunziata da una delle supreme magistrature del regno.

Ma non accade che io mi fermi davantaggio, almeno pel momento, sopra questo argomento. Quello che importa è, che io dichiaro che fino a quando non sarà svolta la interpellanza riserbata dall'onorevole Musio, io abbia i fatti da lui narrati come non detti, come non accennati, come non esistenti nei processi verbali.

La seconda osservazione più importante che debbo fare è questa. L'onorevole Musio ha detto, che la legge sull'ordinamento giudiziario in vigore non è costituzionale, perchè fatta nell'epoca dei pieni poteri che erano stati conferiti al governo, e fuori i termini ed i confini di questi.

L'onorevole Presidente del Senato, da quell'eminente giureconsulto e uomo di Stato che è, osservò che tale censura veniva, se non altro, un po'tarda dopo dodici anni, da che la legge funziona senza che il Parlamento ne abbia giammai reclamato. Ma egli vi ha un fatto gravissimo che tronca radicalmente, pienamente ogni questione sulla costituzionalità di questa legge. Questa legge ha la sanzione del Parlamento. Sì, onorevole Musio, nel 21 marzo 1872 il Parlamento ha ordinata l'estensione di questa legge alla Venezia, e l'ha ordinata per attuare l'unificazione legislativa di tutto il Regno.

Dunque vi è il voto del Parlamento per la legge sull'ordinamento giudiziario, colla quale si amministra la giustizia; essa non solo fu legittimamente fatta in virtù dei poteri delegati, ma fu approvata dal Parlamento; e fu approvata non solo tacitamente, per non essersi elevata mai alcuna protesta contro di essa, ma coll'esplicito e solenne voto col quale fu estesa alle provincie di Venezia e di Mantova per compiere l'unificazione legislativa di tutto il Regno.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Panattoni.

Senatore PANATTONI. Prego l'onorevole signor Presidente di esaurire prima le altre richieste.

PRESIDENTE. Bene; allora la parola spetta all'onorevole Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Non uso a mancare di rispetto ad alcuno, non sono uso neppure a na-

scondere o a velare come che sia quanto è di mio intimo convincimento.

Prego quindi l'onorevole signor Ministro a permettermi di dirgli che trovo alquanto modificate le disposizioni dell'animo suo, confrontando ciò che ha dichiarato quest'oggi con quello che egli espose nella tornata di ieri.

Lo scopo della mia aggiunta era quello di conciliare i giusti desiderii di quegli onorevoli Colleghi, parte dei quali vorrebbe restringere il campo di questa discussione, e parte non vorrebbe fossero troppo lungamente ritardate certe disposizioni che, anche a mio avviso, non dovrebbero essere di molto differite oltre la risoluzione definitiva della quistione della Suprema Magistratura, perchè sono anche esse di evidente utilità.

L'onorevole Senatore Panattoni voleva rimandarle ad un tempo troppo indeterminato; io invece desiderava che questo tempo fosse in certa guisa circoscritto e fissato.

Ma se questo mio modesto desiderio deve dar luogo a difficoltà e a questioni, mi affretto a dichiarare fin d'ora che ritiro la mia proposta ed accetto tal quale la proposta dell'onorevole Panattoni, coll'intendimento dal canto mio e coll'espressa riserva che il tempo s'intenda determinato dal giorno in cui sarà tradotto in legge l'altro progetto sulla Suprema Magistratura; come faccio le mie riserve per ciò che riguarda la riduzione delle preture, a cui, come ho ripetutamente protestato, non acconsentirò mai, finchè questa riduzione non proceda di pari passo con altre riduzioni in alto e colla riforma del Pubblico Ministero.

L'onorevole signor Ministro è ritornato sopra i progetti precedentemente presentati da suoi antecessori; ma, mi dispiace il dirlo, i detti progetti sono una manifesta condanna dell'assunto suo; ed infatti quei progetti erano coordinati ad un sistema compiuto di riforme. Contenevano essi prima di tutto la unificazione della Suprema Magistratura, invece di rimandarla ad un progetto separato. Contenevano egualmente l'unificazione compiuta della competenza in materia commerciale: si occupavano del Pubblico Ministero e ne restringevano la ingerenza nei giudizi civili, collo scopo di ridurre il personale e preparare la via ad una più ampia riforma. Laonde, se con quei progetti si chiedeva anche la facoltà di ridurre le preture ed i tribunali, ciò non aveva lo sconcio che

ha la proposta dell'onorevole Ministro di menar la falce in basso, ed evitare di portarla egualmente in alto, e di toccare in modo qualsiasi il personale del Pubblico Ministero, contro le deliberazioni della Rappresentanza Nazionale.

Ecco come erano le cose riguardo ai progetti precedenti. E poichè l'onorevole signor Ministro si riportò anche alle deliberazioni della Camera dei Deputati riguardo al Pubblico Ministero, permetta che io gli ripeta che la Commissione dei *quindici* da lui ripetutamente invocata, nella Relazione presentata all'altro ramo del Parlamento il 24 aprile 1866, proponeva che oltre la immediata unificazione della Suprema Magistratura.....

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Si è fatta!

Senatore BORGATTI..... si unificasse senza ritardo la legislazione penale, e così si unificasse la competenza in materia commerciale. Indi la stessa Commissione, procedendo sempre da un concetto complesso di lavori inseparabili fra di loro, e di rifome coordinate le une alle altre, faceva una proposta formale e precisa riguardo al Pubblico Ministero, proclamando che le maggiori riduzioni e le principali economie nel ramo della Giustizia si dovessero fare sul personale del Pubblico Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Borgatti ritira la sua proposta?

Senatore BORGATTI. La ritiro ed appoggio colle fatte riserve quella dell'onorevole Panattoni.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Musio.

Senatore MUSIO. Signori Senatori,

Per due motivi principali il signor Ministro di Grazia e Giustizia vi ha detto che non può accettare il mio ordine del giorno, sebbene abbia egli stesso convenuto, che esso non porta nulla d'inaccettabile e che per se stesso non crea motivi di litigio.

Il primo motivo che adduce l'onorevole Ministro è: « troppo tardi! »

Ma io prego il signor Ministro a ricordarsi che se è tardi, non è fatto mio, ma fatto suo.

Egli ammetterà, che io, prima che la discussione toccasse punti più alti, difficili, scabrosi, io sono andato da lui a proporgli il mio ordine del giorno.

Mio intendimento quello era, di lasciar fuori tutto quanto potesse sollevare questioni che andassero trattate colla massima serietà; onde il motivo che egli attribuisce a me per non accettare, non è a me imputabile ma a lui.

L'altro motivo è che, accettato quest'ordine del giorno « tutto resta paralizzato: le leggi in corso non possono più andare avanti. »

Ma, Signori, questo è contro l'esplicito testo del mio ordine del giorno, giacchè dico, che quest'ordine del giorno non può menomamente ritardare il corso delle leggi che sono pendenti.

Dunque, questo motivo è escluso precisamente dal tenore letterale del mio ordine del giorno.

Il signor Ministro poi nei suoi motivi di costituzionalità ha citato un fatto ed è che, quando questa legge fu estesa alla Venezia, il Parlamento le ha impartito la solenne benedizione.

Ebbene, ho detto e sostengo che i Parlamenti tutti hanno l'autorità che loro concede lo Statuto, che devono uniformarsi nell'esercizio di quest'autorità alla precisa forma dello Statuto, che la forma ordinata dallo Statuto è: presentare l'atto che si vuol ridurre a legge, discuterlo articolo per articolo, per star lontani da tutti i peccati presenti e futuri.

Ora, io domando: il dare in un momento di urgenza, questa legge che vige tra noi, dal momento che comunicammo tutte le altre leggi non può, a parere mio dirsi, che questa è una solenne sanzione conforme a quella che dice lo Statuto; mi scusi dunque l'onorevole signor Ministro, ciò è contro quello che dice lo Statuto.

Lo scopo mio è stato manifestato ed apparisce alla mente in modo chiaro da se stesso quando andai dall'onorevole Ministro a presentargli il mio ordine del giorno, quando pregai ad essere intermediario per quest'ufficio l'on. Conforti, ed era di troncane ogni questione. L'oggetto poi che mi propongo è quello di dimostrare più ampiamente i gravi, gli urgenti motivi che domandano che questa legge sia presentata compiuta. E che cosa intendo per compiuta? Per compiuta intendo forse che le Leggi che si trovano già approvate in virtù di voti recenti emessi dal Parlamento vengano di nuovo in discussione? No.

Questa è parte già stabilita; nè cadranno in nuova discussione tutti quei provvedimenti che il Parlamento stimasse di adottare per effetto delle leggi che sono già in corso; dunque vede che ciò non può per niente pregiudicare alle leggi in corso, giacchè, queste discusse ed approvate, si aggiungerà solamente nella nuova legge tutto quello che non è stato discusso, tutto quello che non è stato ancora approvato.

Non so capire come da queste circostanze si possa giustificare il rifiuto. Domando all'onorevole signor Ministro se non vuole accettare che egli adduca le sue giustificazioni e motivi, e non ne attribuisca a me alcuna colpa.

Finalmente ripeto quello che desiderava e desidero: è che mi sia schiusa la porta, a fare ciò che io mi sento trascinato a fare, cioè un'interpellanza, e prego l'onorevole signor Ministro a persuadersi per le ragioni suesposte che i suoi timori non hanno ragione di esistere.

Senatore VACCA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VACCA, *Relatore*. Signori Senatori!

Dopo le sagaci osservazioni dell'onorevole mio amico Senatore Serra, dopo le risposte nette e trionfali dell'onorevole Guardasigilli, il Senato capirà facilmente come il compito del Relatore della Commissione rimanga grandemente semplificato. Io tengo solamente ad aggiungere poche osservazioni nello intento di far comprendere meglio il pensiero che guidò la maggioranza della vostra Commissione. Dichiaro anzitutto che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Panattoni, nei termini come è formulato, è assolutamente inaccettabile dalla Commissione; imperocchè quell'ordine del giorno evidentemente mira a mettere in disparte due Titoli di questo progetto di legge riferibili propriamente alle due parti di esso, le quali alla vostra Commissione, dietro maturo e ponderato esame, apparivano essenziali non solo pel migliore andamento della giustizia, ma collegate altresì per nessi indissolubili all'intera economia del progetto.

Io ho dimostrato in una delle ultime tornate coi migliori argomenti che seppi, come facilmente si potesse riconoscere l'importanza grandissima delle due parti di questo progetto di legge; l'una che tende ad allargare la competenza dei pretori, e l'altra che dà facoltà al Ministro Guardasigilli di fare nuove circoscrizioni giudiziarie. Io non tornerò su questo soggetto, riserbando ulteriori svolgimenti al punto in cui si verrà alla discussione degli articoli.

Ma la Commissione ha ravvisato eziandio, come or ora ho avvertito, l'intimo legame delle varie parti del progetto, sicchè non potrebbero separarsi dall'insieme, e ciò torna evidente solo che si consideri, come la prima parte, di cui tutti riconoscono l'urgenza, quella cioè che tende a render migliori le sorti dei pretori

rispetto alla loro condizione morale ed economica, provvedimento reclamato e giustificato da ragioni accolte e non contrastate, rimarrebbe assolutamente sterile di risultati e di attuazione pratica, laddove il Senato accettasse l'ordine del giorno Panattoni, e chiudesse così l'adito alle nuove circoscrizioni giudiziarie; perocchè sorgerebbe, come testè vi diceva l'onorevole Ministro Guardasigilli, una questione di bilancio, della quale non occorre dimostrare al Senato l'importanza e le insuperabili difficoltà.

Aggiungo un'osservazione che mi preme di non omettere ed è: di giustificare la convenienza, anzi l'urgenza, delle circoscrizioni giudiziarie sotto l'aspetto men di un interesse fiscale che di un alto interesse morale della buona giustizia. Io credo di avere dimostrato ad esuberanza in una delle precedenti tornate, come le invocate facoltà per nuove circoscrizioni giudiziarie siano raccomandate e giustificate dall'urgente bisogno di far cessare una condizione di cose veramente assurda, per la quale si vedono alcuni tribunali e parecchie preture aggravati di una mole ingente d'affari, al punto che ne viene un incaglio nell'andamento spedito della giustizia correzionale, e d'altra parte tribunali e preture assolutamente deficienti, con una cifra di cause così esigua che ci fa domandare quale veramente possa essere l'utilità di questi corpi giudiziari.

Or bene, comprenderà facilmente il Senato come, nè la Commissione, nè il Ministero potrebbero consentire a mutilare la parte del progetto che si riferisce alla circoscrizione giudiziaria senza rinunciare alla profonda convinzione comune della urgente necessità di provvedere a vive esigenze della giustizia.

Ma aggiungo un'altra osservazione. Si credeva forse di poter isolare e stralciare l'altra parte del progetto che si riferisce alla estensione della competenza dei pretori senza turbare la economia del progetto stesso? Ebbene, a quest'obbietto io credo aver già risposto opportunamente col mio precedente discorso, dimostrandovi, colle statistiche alla mano, come la lentezza, gli indugi, i disordini dell'amministrazione della giustizia correzionale mettono capo appunto in questo vizio, che il progetto in disamina intende a riparare. E vi dirò di più, che se, per avventura, il Senato consentirà, come io mi auguro, ad accordare il suo voto alle

circoscrizioni giudiziarie, egli è chiaro che, riducendo i tribunali e le preture, bisognerà necessariamente provvedere di pari passo all'estensione della competenza dei pretori, imperocchè di quanto i tribunali si assottiglino e si riducano, egli è chiaro che di tanto bisognerà sottrarre alla competenza dei tribunali stessi, integrando una rispondente quota di affari nella competenza ampliata delle preture. Ed, a recarne un esempio, basterà che io vi ricordi che col procedimento penale vigente il reato di vagabondaggio come che punibile insino ad un anno di carcere, sfugge alla competenza dei pretori, assorbendosi in quella dei tribunali correzionali. Pare a voi, o Signori, approvabile un sistema che moltiplica gl'incagli anche pei reati di poca entità, ma che pur forniscono un grosso contingente ai giudizi?

Per tutte queste considerazioni io mi auguro che il Senato vorrà seguire quella via di conciliazione, che molto opportunamente e con molto senno ci veniva additando l'onorevole Senatore Castelli, il quale, dichiarandosi favorevole al progetto di legge in tutte le sue parti, faceva bensì alcune riserve, diffidando del troppo estendimento della competenza dei pretori, che egli vorrebbe fatto in più ristretti limiti, pure accettandone il principio.

Ebbene, per ora asteniamoci dallo anticipare codesta questione, ma riserbiamola al momento in cui si scenderà alla discussione degli articoli; nè altrimenti si adoperi rispetto alla questione delle circoscrizioni. (*Bene*)

Se il Senato per avventura stimasse anche soverchia la facoltà che si darebbe al Ministro, quanto alle cifre del *minimum*, segnate nel progetto e pure attenuate nel contro-progetto della Commissione, venga pure al partito di ridurle ancora, ma per ora parmi codesta una questione prematura, non potendosi essa *a priori* decidere senza compromettere il successo dell'intero progetto di legge.

Ora, io confido troppo nel noto ed alto senno vostro, signori Senatori, per dubitare anche un momento che voi possiate anticipare e precipitare il vostro giudizio, accogliendo innanzi tempo una proposta sospensiva che turberebbe tutto l'ordine di una discussione calma e ponderata.

Pria di por termine al mio dire, io sento il dovere di dichiarare al Senato che, astrazione fatta dalle considerazioni dianzi esposte onde

combattere l'ordine del giorno sospensivo, per la vostra Commissione sorge altresì una vera questione di dignità della quale io mi faccio interprete con sicura coscienza. Che si direbbe se un progetto di legge che fu materia di studi maturi e di serio esame per la vostra Commissione, uscisse poi da questa solenne discussione mutilato e ridotto a sì misere proporzioni? Certo egli è, che in questo evento la Commissione si farebbe degna davvero dell'arguto frizzo oraziano: *amphora coepit institui, currente rota, cur urceus exit?*

(*Segni di adesione.*)

Molte voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni aveva mostrato il desiderio di fare una dichiarazione.

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Perdonino, prima di passare ai voti, bisogna chiarire la materia sulla quale si ha da votare.

Il Senatore Panattoni ha la parola.

Senatore PANATTONI. Avevo chiesto la parola per una dichiarazione quando l'onorevole Borgatti faceva un cambiamento di frase, ora egli l'ha ritirata e aderisce al mio concetto.

PRESIDENTE. Ella non ha più nulla da soggiungere?

Senatore PANATTONI. Ho una cosa sola da dire. Ed è che, il signor Ministro mi ha diretto un invito che direi non solo cortese, ma confortante, affinchè ritirassi il mio ordine del giorno: e se credessi utile e conveniente di accogliere codesto eccitamento, lo farei ben volentieri. Ma non si decide *a priori*; sonosi ormai appalesate troppe difficoltà: e credo meglio che il Senato giudichi, se gli convenga entrare in un letto di procuste passando a discutere l'intero progetto.

PRESIDENTE. Le proposte mandate al banco della Presidenza, sono due: una è quella dell'onorevole Musio, sottoscritta anche da altri Senatori, di limitare la discussione agli articoli che si stimeranno più urgenti; l'altra è quella dell'onorevole Panattoni che tende a circoscrivere la discussione a certe e determinate parti del progetto, e queste parti sarebbero, come ha inteso il Senato, il primo Titolo che tratta dell'ordinamento giudiziario, tutto il Titolo quarto ed una parte del Titolo terzo.

Io non mi posso dispensare dal far osservare al Senatore Musio e a quei Senatori che sottoscrissero il primo ordine del giorno, che quando

il Senato lo approvasse nei termini nei quali venne proposto, lo si porrebbe nella necessità di esaminare ad ogni articolo se la discussione ne sia o no urgente. Ora io non credo che questo sia nella mente dei proponenti, e prego perciò l'onorevole Senatore Musio a voler dichiarare se mantiene la sua proposta negli anzidetti termini o se, per semplificarla, volesse anch'egli determinare gli articoli che ritiene urgenti, oppure accordarsi colla proposta dell'onorevole Senatore Panattoni.

Senatore MUSIO. Io ho concepito il mio ordine del giorno in quei termini più ampi perchè mi pare difficile che si possa *a priori* determinare questo o quell'altro titolo come è nell'ordine del giorno Panattoni; volendo lasciare un margine più ampio mi sono espresso col termine « più urgenti. » A ciò anche mi indusse qualche osservazione fatta dall'onorevole Ministro e da altri oratori, i quali dimostrarono che vi sono delle materie le quali devono essere presto trattate, presto discusse e presto decise specialmente quelle che si riferiscono alla condizione di alcuni giurisdicenti, misera e troppo misera davvero; onde io, uniformandomi a queste idee, ho creduto sia meglio dire « *gli articoli che si stimeranno più urgenti.* »

Invero non troverei altra formula, perchè quella dell'onorevole Senatore Panattoni pare che abbracci tutto e questa mia abbraccia soltanto quello che corrisponderebbe ai desideri del signor Ministro e ai bisogni dell'Amministrazione della Giustizia.

Ond'è che, se trovassi un'altra formola, se la mi si suggerisse nel momento, io accetterei volentieri il disimpegno, ma lo credo difficile.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Musio, dichiarando di mantenere la sua formola, e questa essendo più ampia di quella proposta dall'onorevole Senatore Panattoni, dee avere la precedenza.

Rileggo dunque l'ordine del giorno Musio per metterlo ai voti.

« Il Senato, ritenendo le speranze fatte concepire dall'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia per la presentazione di una compiuta legge organica dell'ordine giudiziario e ciò senza punto ritardare le leggi particolari che sono in corso e senza alludere a termine minore di quello che può essere conveniente, passa alla discussione degli articoli che si stimeranno urgenti. »

Senatore LAUZI. Domando la parola per dichiarare il mio voto.

PRESIDENTE. Ha la parola per dichiarare il suo voto.

Senatore LAUZI. Io non sarei stato alieno dal votare l'ordine del giorno Musio, che per parte mia trovo eccellente e non lesivo di nessuna prerogativa, di nessuno, nemmeno dei pensieri espressi dall'onorevole Ministro. Ma dacchè il signor Ministro ha ritenuto che in quest'ordine del giorno si contenesse un'aspra censura ai sistemi vigenti....

Senatore MUSIO. Domando la parola.

Voci. Ai voti, ai voti!

Senatore LAUZI. perchè, se ho ben inteso, l'onorevole Ministro non l'accetta.

PRESIDENTE. A termini del Regolamento, non è un discorso che ella deve fare, ma deve tenersi ad una dichiarazione di voto, senza discutere.

Senatore LAUZI. Io non discuto; dico solamente che, vedendo il modo così incisivo e risoluto col quale il Guardasigilli ha dato la sua interpretazione a quest'ordine del giorno e lo ha respinto, io mi asterrò dal votare su questo argomento; ma il signor Guardasigilli, se io anche non lo esprimo col voto, mi permetterà che io conservi la speranza di un futuro nuovo ordinamento giudiziario che dia al paese la giustizia pronta e a buon mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lauzi sarà tenuto come astinente.

Quelli che approvano la proposta Musio, si alzano.

(Non è approvata.)

Rileggerò ora l'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni, così concepito:

« Il Senato, riservando a tempo più opportuno le disposizioni contenute nei Titoli II e III del progetto, meno l'ultima parte dell'art. 7, che verrà riunita all'art. 2, passa alla discussione dei Titoli I e IV del progetto medesimo. »

Coloro che approvano questa proposta, vogliono alzarsi.

(Non è approvata.)

Ora sarebbe chiusa la discussione generale, e si dovrebbe passare a quella degli articoli, ma l'ora essendo tarda, si rimanderà la continuazione della discussione alla seduta di domani.

Domani, seduta alle ore due.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).